



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 NOVEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)	5
LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
AL VIA DA PISA PROGETTO ENEL E SMART PER MOBILITÀ ELETTRICA	7
RACCOLTA ELETTRICI ED ELETTRONICI RAGGIUNGE OBIETTIVI UE	8
SU DERIVATI NON ESCLUSE AZIONI LEGALI A BANCHE	9
LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE NELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI	10
LOMBARDIA, AL VIA PDL ABOLIZIONE AATO	11
BANCA DATI DELLE BUONE PRATICHE: ON LINE I CHIARIMENTI.....	12

IL SOLE 24ORE

GOVERNO BATTUTO SULLA FINANZIARIA.....	13
<i>Poi Tremonti apre ai finiani: subito le misure per lo sviluppo, 1 miliardo all'università - PROVE DI NUOVE ALLEANZE - In commissione Bilancio passa un correttivo di Mpa e Udc, votato anche da Fli e Pd, sull'uso dei fondi Fas da parte delle regioni</i>	
LE REGIONI RESTANO SULL'AVENTINO: NO ALL'INTESA SUL DECRETO	14
A RICERCA E INNOVAZIONE L'1,53% DEL PIL	15
<i>Nel programma nazionale di riforma per la Ue spazio a lavoro, federalismo, energia e istruzione - PRIORITÀ NUCLEARE - Nove miliardi di fondi gestiti dalle regioni saranno destinati all'efficienza energetica, altri quattro alle rinnovabili</i>	
ANCHE LA PROPRIETÀ NEL RIASSETTO FISCALE	17
<i>LA STRATEGIA/Il riordino del sistema tributario prevede lo spostamento della tassazione dai redditi personali a beni e consumi</i>	
TOGLIERE SOLDI (E FUNZIONI) ALLE REGIONI.....	18
STRETTA SU COMUNITARI E PROSTITUTE.....	19
<i>Misure più severe negli stadi - In vista maggiori poteri di ordine pubblico ai sindaci - MENO VINCOLI AL WEB - In arrivo norme più permissive per l'utilizzo delle connessioni wifi alla rete internet negli esercizi commerciali</i>	
DUE ASSESSORI SFIDANO LE CLIENTELE.....	20
<i>Venturi e Russo contro l'intreccio mafia-politica-affari nell'industria e nella sanità - L'IMPRENDITORE - Azzerati i vecchi piani di industrializzazione per puntare sulle Pmi: « Lotta allo statalismo, sbloccare le infrastrutture» - L'EX PM - «Abbiamo ridotto le aziende sanitarie da 27 a 19 regolando un settore che faceva affari con la criminalità organizzata»</i>	
BONUS PER CHI CONTINUA A LAVORARE	22
<i>L'integrazione ai fini pensionistici vale soltanto per il 2010 - LA PLATEA - Il beneficio spetta a quanti hanno 35 anni di contributi, percepiscono un sostegno al reddito e firmano un nuovo contratto</i>	

ITALIA OGGI

GUARDIA ALTA SUL FEDERALISMO FISCALE E SUI TAGLI DEI COSTI DELLA POLITICA	23
BON TON NEGLI ACCERTAMENTI FISCALI.....	24
CATASTO, NO ALLE SENTENZE A METÀ.....	25
<i>La Commissione decide sull'accertamento e sull'entità dell'Ici</i>	
TRACCIABILITÀ DEGLI APPALTI A DUE VIE.....	26

Conti dedicati e pagamenti sotto esame per i nuovi contratti

UN ALTRO SILENZIO PER IL FEDERALISMO	27
<i>Dopo il mancato ok dei comuni anche le regioni non parlano</i>	
PIANI DELLE PERFORMANCE, CONTA L'UTILITÀ PER I CITTADINI	28
IL CODICE DELLA STRADA VINCOLA I CONTI	30
<i>Gli enti non hanno mani libere sulle multe. Bilanci al restyling</i>	
MUTUI, OCCHIO ALLA CONVENIENZA.....	33
<i>Da valutare tassi, durata, ammortamento e ricadute sui bilanci</i>	
LEGGE BRUNETTA, COMUNI IN AFFANNO.....	34
<i>Enti alla prese con valutazione e merito. Ma si chiede un rinvio</i>	
INCOMPATIBILITÀ DA VALUTARE.....	35
<i>Conflitti di interesse da accertare caso per caso</i>	
SUBAPPALTI, ACCONTI DEDUCIBILI.....	36
<i>Bonus sui compensi per stato di avanzamento lavori</i>	
SOGGETTI AD IVA I RIMBORSI DEI GESTORI DEI SERVIZI IDRICI AI COMUNI.....	38
<i>Il gestore del servizio è chiamato a versare all'amministrazione istante tutte le somme necessarie al pagamento del servizio del debito ancora in essere per i finanziamenti pregressi da questo contratti relativi al servizio idrico integrato</i>	
LA QUALITÀ DELLA P.A. VA RILANCIATA	40
<i>Tagliando il personale a pagare saranno solo i cittadini.....</i>	40
LA REPUBBLICA	
MALTEMPO, IN VENETO UN MILIARDO DI DANNI	41
<i>Sale il conto del disastro. Alluvione a Crotone, abitanti in salvo sui tetti</i>	
AMBIENTE, LA SCURE DEL GOVERNO TAGLIATO UN MILIARDO DI EURO	42
<i>Rapporto Wwf: i fondi ridotti del 60 per cento in tre anni - La scure del ministro Tremonti, come si vede, non è diretta a colpire in ugual misura i vari mini-steri, in forza della crisi e-economica</i>	
REPUBBLICA BARI	
BIKE SHARING, DALL'ESTATE SI PAGA	44
<i>Gratis solo la prima ora. La Regione: duemila bici agli studenti</i>	
PERCHÉ AUTORIZZAZIONI PIÙ CARE DIFENDONO LE ENERGIE RINNOVABILI	45
LA REPUBBLICA FIRENZE	
COMUNE, I MILIONI IN MENO SONO 30 "TASSA DI SCOPO L'UNICA SPERANZA"	46
FONDI FAS, LA CAMERA BLOCCA TUTTO I TRASPORTI ORA TORNANO IN BILICO	47
<i>Quei soldi erano stati dirottati dallo sviluppo per tamponare gli effetti della manovra imposta da Tremonti</i>	
BUCHE, SCUOLE, PISTE CICLABILI PRONTO IL PIANO-INVESTIMENTI.....	48
<i>Caso "derivati": Renzi non esclude di fare azioni legali contro le banche</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
E TREMONTI PRESENTA IL SUO CONTO ALLA LIGURIA 150 MILIONI IN MENO	49
<i>I primi tagli partiranno dai trasporti, con treni e autobus Confermata anche l'intenzione di diminuire il budget destinato alle imprese</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
IL TAR BLOCCA IL COPRIFUOCO IN CORSO LODI.....	50

Sospesa l'ordinanza del Comune. De Corato: vince la lobby delle discoteche

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIAPERTURA DI TAVERNA DEL RE SCATTA L'INCHIESTA DELLA PROCURA 51

Sarà acquisita l'ordinanza della Provincia

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

REGIONE, CONTI IN ROSSO. E ARRIVA L'ECO-TAX..... 52

Buco di 447 milioni. Tagli agli investimenti e abolizione del reddito di cittadinanza

VERDE PUBBLICO, IL COMUNE CERCA SPONSOR 53

Mentre a Bagnoli palazzo San Giacomo crede ancora che si possa fare un parco da 120 ettari - L'avviso su internet, chi accetta gestirà per tre anni aiuole e rotatorie

CORRIERE ALTO ADIGE

SANATORIA CATASTALE, BOOM DI RICHIESTE..... 54

I geometri: «Super lavoro per gli accertamenti». I notai: «I mutui sono esclusi»

CORRIERE DEL TRENINO

SERVIZI, FRENO AL MASSIMO RIBASSO 55

Appalti: accordo fra Provincia, Comuni e parti sociali

CORRIERE DEL VENETO

MENO RIFIUTI CON LA CRISI. « STOP AGLI INCENERITORI »..... 56

Maurizio Conte: non servono. Ma gli industriali « esportano » in Germania

IL COGNOME DELLA MADRE AL PRIMO POSTO 57

LA STAMPA TORINO

LE PRATICHE SI FANNO SU INTERNET 58

LA STAMPA CUNEO

TAGLI DELL'80% A CULTURA E FESTE..... 59

Lo impone la Finanziaria. Amministratori preoccupati: da ridurre i fondi al volontariato

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 258 del 4 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI - DECRETO 11 ottobre 2010 Assegnazione di risorse finanziarie, per la concessione di ammortizzatori sociali in deroga, alla regione Friuli-Venezia Giulia. (Decreto n. 54623).

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI - DECRETO 18 ottobre 2010 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Caltanissetta.

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA****Al via da Pisa progetto Enel e Smart per mobilità elettrica**

Pisa diventa capitale della mobilità elettrica e, prima città in Italia, lancia ufficialmente il progetto e-mobility Italy. Questa mattina, il sindaco Marco Filippeschi ha consegnato le prime quattro Smart Electric Drive ai clienti selezionati nell'ambito del progetto per lo sviluppo della mobilità elettrica che Enel e Smart promuovono a Roma, Milano e Pisa. In contemporanea vengono attivate, presso il domicilio di ogni electric driver, le infrastrutture per la ricarica privata realizzate da Enel. A Pisa vengono anche inaugurate ed attivate le prime colonnine pubbliche. Alla cerimonia di consegna sono intervenuti il responsabile ambiente e innovazione di Enel Andrea Valcalda ed il coordinatore del progetto e-mobility Italy per Mercedes-Benz Italia Giovanni Palazzo. Dopo l'esordio di Pisa, anche i cittadini di Roma e Milano, rispettivamente il 10 novembre ed il 2 dicembre, riceveranno i loro mezzi elettrici. Nell'ambito di questo progetto, Daimler fornirà oltre 100 vetture elettriche e si farà carico della loro manutenzione. Enel sarà responsabile dello sviluppo, della creazione e del funzionamento dell'infrastruttura con 400 punti di ricarica dedicati, oltre al sistema di controllo centrale. Il consumo di energia (pari a 750 mila kWh) delle 100 smart per i 4 anni di durata del progetto, eviterà l'emissione in atmosfera di 600 tonnellate di CO2 che, per essere assorbite, hanno bisogno di un'area verde di 770 mila metri quadrati, più o meno l'estensione di Villa Borghese a Roma. Le smart for-two electric drive sono disponibili ad un canone mensile di 400 euro + Iva, che comprende noleggio, manutenzione ordinaria, vettura sostitutiva e garanzia per la durata del progetto di 48 mesi e, grazie alla collaborazione di Fondazione Iteralia ed UGF Assicurazioni di Unipol Gruppo Finanziario, anche un pacchetto assicurativo comprensivo di RCA e incendio e furto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Raccolta elettrici ed elettronici raggiunge obiettivi Ue**

Entro la fine del 2010 la quantità di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) avviati al corretto trattamento raggiungerà in Italia i 4 chilogrammi a persona, un obiettivo fondamentale, visto che rappresenta il primo traguardo definito dalla normativa europea. Questo risultato è, di fatto, un raddoppio delle quantità che venivano raccolte solo due anni fa, prima dell'entrata in vigore del nuovo sistema nazionale, in cui il Centro di Coordinamento ha un ruolo primario. È proprio con la forza di questo e di altri importanti risultati che il CdC RAEE si è presentato quest'anno alla quattordicesima edizione di Ecomondo, la Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile, che si sta svolgendo a Rimini dal 3 al 6 novembre. Oltre al dato dei 4 chilogrammi pro capite assicurati ad un corretto riciclo, il CdC RAEE da gennaio a settembre 2010

vanta infatti al proprio attivo una raccolta complessiva di rifiuti che ha raggiunto circa le 178mila tonnellate con un +29% rispetto allo stesso periodo del 2009. In nove mesi il numero dei ritiri è cresciuto fino a quota 103.618. Ritiri che hanno fatto registrare anche una maggiore puntualità che è stata dell'ordine del 97,76%. Rimane ancora un certo squilibrio tra le diverse Regioni d'Italia con l'area Nord che registra risultati lusinghieri mentre il Sud ha ancora ampi margini di miglioramento. Potenziare la raccolta La Fiera di Ecomondo è anche l'occasione per il neo presidente del Consorzio RAEE, Danilo Bonato per fare il punto sul sistema della raccolta: "Se da un lato i risultati di quest'anno sono ancora una volta soddisfacenti - spiega Bonato - non possiamo però non rilevare una serie di difficoltà normative ed operative sul fronte del cosiddetto ritiro 'uno contro uno' ossia il sistema previsto dal De-

creto Ministeriale n. 65 del 2010, che anche in Italia consente ai consumatori di consegnare gratuitamente un vecchio elettrodomestico al momento dell'acquisto di uno nuovo della stessa tipologia ed obbliga il commerciante al ritiro e al suo conferimento presso i Centri di Raccolta". Ma, nonostante i risultati lusinghieri nel settore della raccolta e riciclo dei rifiuti elettrici ed elettronici, non mancano i problemi da risolvere: "Subito dopo l'entrata in vigore del Decreto in giugno - spiega da Ecomondo, Danilo Bonato, neo presidente del CdC RAEE - abbiamo evidenziato al Ministero dell'Ambiente una serie di problematiche inerenti la nuova norma, che si riflettono sulla operatività del servizio in carico ai distributori e ai gestori dei Centri di Raccolta. Da allora stiamo ancora attendendo i provvedimenti atti a risolverli". Si tratta di lacune che a cascata determinano tutta una serie di altre inefficien-

ze. "In particolare - dice sempre Bonato - riscontriamo per il momento forti preoccupazioni da parte dei **Comuni** ad aprire le porte dei Centri di Raccolta ai commercianti. Si tratta di una situazione paradossale dato che in caso di raggiungimento di determinati obiettivi, i Centri di Raccolta possono ottenere un premio di efficienza maggiorato". Ulteriori rallentamenti ad un più virtuoso sistema di raccolta dei rifiuti elettrici ed elettronici arrivano poi da un altro fronte strategico. "Non si può non rilevare - dice infatti Bonato - il fatto che anche i distributori e i rivenditori finali per il momento siano ancora poco sensibili all'argomento e sono ancora troppo poche le aziende del settore che hanno adottato le procedure previste dagli accordi sottoscritti dalle rispettive associazioni di categoria. Da queste ci aspettiamo però un maggiore impegno nel sensibilizzare i propri associati".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FIRENZE****Su derivati non escluse azioni legali a banche**

Il Comune di Firenze non esclude azioni legali nei confronti degli istituti bancari con cui ha sottoscritto contratti per strumenti finanziari derivati. Lo ha detto il sindaco Matteo Renzi, presentando ai giornalisti il piano triennale degli investimenti. Renzi ha posto il tema della possibile "ristrutturazione del debito" del Comune e della necessità di affrontare la "vicenda derivati" sulla quale "è forte convinzione del Comune che ci sia qualcosa da rimettere a posto, in particolare modo nelle relazioni con le banche". A questo proposito, ha precisato, "il Comune ha già percorso un iter che lo porterà a tutelarsi in tutte le sedi perché le cifre rilevanti di cui stiamo parlando vogliamo vederle alla luce di una lente di ingrandimento e capire punto per punto se sulle singole vicende ci sia stato da parte degli istituti bancari un percorso regolare o meno. Non sono escluse azioni legali - ha concluso - vogliamo vederci chiaro e pensiamo che ci sia uno spazio di recupero". Secondo Renzi, a questo proposito, "il delta su cui si può ragionare è di 10 mln di euro all'anno". Gli istituti con cui il Comune di Firenze ha in essere derivati sono Merrill Lynch, Ubs e Dexia per un valore nominale di circa 250 milioni di euro e un costo annuale di 10 milioni. "Fu proprio Tremonti - afferma l'assessore al bilancio Angelo Falchetti - a promuovere fortemente i derivati per gli enti locali, oggi è critico con le banche ma non fa nulla. Se vogliamo affrontare il problema del debito pubblico affrontiamo questo problema, magari creando una struttura di supporto per aiutare, nella trattativa con le banche, gli enti locali. Non penso tanto al Comune di Firenze che è uno dei più grandi e strutturati, ma ai piccoli Comuni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ISTAT

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle amministrazioni locali

Nel 2009 la quasi totalità delle Regioni (20 su 22) e l'85,3 per cento delle Province hanno dichiarato di disporre nella propria struttura di uno o più uffici autonomi di informatica, mentre nelle Comunità montane e nei Comuni le percentuali sono molto più contenute, rispettivamente il 21,8 e il 15,3 per cento. La quota più elevata di addetti che svolgono in maniera prevalente o esclusiva un'attività legata all'ICT, rispetto al totale del personale delle amministrazioni pubbliche, si registra nelle Regioni (2,9 addetti ICT ogni 100 dipendenti), in particolare in quelle dell'Italia centrale (8,3 addetti). Seguono poi le Comunità montane e le Province (rispettivamente 2,3 e 2,0 addetti) e i Comuni, che con l'1,6 per cento si collocano leggermente al di sotto della media nazionale (1,9 addetti). L'ampiezza demografica del Comune, se da un lato incide positivamente sulla presenza di uffici autonomi di informatica, dall'altro non influenza la quota di dipendenti che si occupano di ICT.

Fonte ISTAT

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Lombardia, al via pdl abolizione Aato

Abolire le Autorità di ambito territoriale ottimale (Aato), e trasferire le loro competenze sul servizio idrico integrato alle province. È questa la principale novità prevista dal progetto di legge presentato oggi in commissione agricoltura della regione Lombardia dall'assessore all'Ambiente, reti ed energia Marcello Raimondi; un pdl il cui scopo è quello di dare esecutività a un articolo della finanziaria che prevede appunto la soppressione delle Aato (dal primo gennaio 2011), attribuendo i loro compiti ad altri istituti, da individuare tramite legge regionale. È proprio quello che fa il progetto di legge, tramite il quale le competenze delle Aato sul servizio idrico passeranno sostanzialmente dai Comuni alle Province. «Un passaggio necessario - ha spiegato Raimondi -, perché a partire dal gennaio 2011 le disposizioni delle Aato non avranno più alcun valore legale e sarebbero pertanto illegittimi e perseguibili: Se la regione non provvedesse per tempo a mettere in pratica quanto previsto dalla finanziaria, ci troveremmo di fronte a una paralisi dei servizi idrici». Con la nuova legge, che dovrà passare prima il vaglio della commissione e poi del Consiglio regionale, l'organizzazione del servizio idrico integrato sarà gestita dalle Province tramite una struttura apposita, l'ufficio d'ambito, costituito come azienda speciale (cioè soggetto dotato di personalità giuridica), che può operare con una contabilità separata rispetto a quella della Provincia e pertanto non influire sul Patto di stabilità di quest'ultima.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Banca dati delle buone pratiche: on line i chiarimenti

I chiarimenti relativi agli atti di gara saranno pubblicati e resi disponibili sul sito internet www.interno.it, alla voce Bandi di gara. A partire dal 5 novembre fino al 21 novembre 2010 è possibile inviare le domande come prevede, infatti, l'articolo 26 del Disciplinare di gara. L'Ispettorato generale di amministrazione (I.G.A.) ha, infatti, indetto un bando di gara per la realizzazione e la diffusione di un nuovo sistema di archiviazione e gestione documentale delle buone pratiche amministrative per migliorare l'efficienza e la trasparenza dei processi gestionali e operativi delle prefetture delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Si ricorda, pertanto, che le richieste dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del 15 novembre 2010.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/bandi_gara/dip_politiche_personale/0994_i_g_a.html

Fibrillazioni nella maggioranza – Il fronte dell'economia

Governo battuto sulla finanziaria

Poi Tremonti apre ai finiani: subito le misure per lo sviluppo, 1 miliardo all'università - PROVE DI NUOVE ALLEANZE - In commissione Bilancio passa un correttivo di Mpa e Udc, votato anche da Fli e Pd, sull'uso dei fondi Fas da parte delle regioni

ROMA - Un miliardo per l'università già nella legge di stabilità. A prometterlo è lo stesso ministro dell'economia Giulio Tremonti, che ieri sera, giunto in commissione bilancio della Camera, ha proposto di «fermare gli orologi e immaginare un corpo di emendamenti, da inserire in finanziaria, che contenga la bozza del decreto sullo sviluppo». In sostanza, buona parte di quel pacchetto annunciato da 7 miliardi, come la proroga degli ammortizzatori sociali, la copertura della detassazione del salario di produttività o il rifinanziamento del 5 per mille, troverà posto nella nuova finanziaria. Previsto anche «un piano sud nell'interesse del paese», ha aggiunto Tremonti, con uno schema «coerente con quello che ci sarà suggerito dall'Europa». Meglio dunque «concentrare tutto in pochi giorni in questa sede». La scelta di anticipare nel ddl stabilità le misure del decreto sviluppo, che il governo avrebbe varato a

metà novembre, ha la benedizione del presidente del Consiglio. A precisarlo è stato sempre Tremonti in commissione: «Chiaramente ne abbiamo discusso con Berlusconi e si tratta di anticipare tutto». Ora spetterà al presidente della Camera, Gianfranco Fini, riscrivere il calendario dell'esame della legge di stabilità. Tutti i gruppi parlamentari, all'unanimità hanno accolto con favore la proposta di Tremonti e hanno dato mandato pieno al presidente della commissione Giancarlo Giorgetti (Lega) di chiedere a Fini le nuove date per l'esame. Giorgetti ha quindi riaggiornato i lavori alla «prossima settimana quando il governo e il relatore saranno in grado» di presentare il maxiemendamento al ddl stabilità. «Una grande giornata per il parlamento che torna centrale nella vita politica del Paese» ha commentato il capogruppo Fli in commissione bilancio, Nino Lo Presti. «Era ora - aggiunge Lo Presti - che il

ministro Tremonti assumesse un atteggiamento più collaborativo con la sua maggioranza». Il blitz del ministro in commissione è scattato dopo un lungo braccio di ferro dei finiani, culminato con la bocciatura del governo al primo voto significativo sugli emendamenti alla legge di stabilità. Nel pomeriggio infatti la maggioranza era stata battuta su un emendamento presentato dall'Mpa e uno dell'Udc, votati da Fli e dalle opposizioni che cancella l'opzione concessa alle regioni di ricorrere ai fondi Fas per compensare i tagli ai trasferimenti per trasporto pubblico locale ed edilizia sanitaria operati dalla manovra estiva (Dl 78). Sulla modifica il governo e il relatore, Marco Milanese (Pdl), avevano espresso parere contrario. Ma al momento della conta la proposta è stata approvata con 24 voti a favore, 22 contrari e un astenuto (il presidente Giorgetti). E quello poteva essere solo l'inizio. Futuro e libertà non

ha mai accennato a voler "mollare la presa", confermando a più riprese - nonostante le ampie rassicurazioni del viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas - di voler votare, con l'appoggio a questo punto delle opposizioni e dell'Mpa, i suoi tre emendamenti "bandiera" alla nuova legge di stabilità: maggiori risorse e immediate per università e scuole, ricerca ed emittenze radiotelevisive locali. A questi si aggiungono poi anche gli altri temi posti sul tappeto emersi sempre all'interno della maggioranza, come quello sul patto di stabilità interno chiesto mercoledì dal Maria Teresa Armosino (Pdl). Tutti argomenti ritenuti centrali per lo sviluppo del paese su cui il ministro Tremonti ha dunque dato la disponibilità del governo ad avviare dalla prossima settimana il confronto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

I PUNTI A RISCHIO

Fondi Fas

Con 24 voti a favore e 22 contrari la commissione bilancio ha approvato un emendamento dell'Mpa e uno identico dell'Udc che cancella la possibilità concessa alle regioni di chiedere al Cipe utilizzo dei fondi Fas per compensare i tagli ai trasferimenti imposti dalla manovra d'estate in materia di trasporto pubblico locale ed edilizia sanitaria.

Gli altri punti a rischio

In virtù dell'accordo raggiunto mercoledì tra Api, Udc, Mpa e finiani gli altri emendamenti su cui la maggioranza rischia di finire sotto riguardano il patto di stabilità, le risorse per l'università, la scuola e i fondi per l'editoria.

Fibrillazioni nella maggioranza - Il fronte dell'economia

Le regioni restano sull'Aventino: no all'intesa sul decreto

ROMA - L'intesa su fisco regionale e costi standard salta ancora. Su input delle regioni, che non hanno avuto dal governo alcuna risposta sui tagli della manovra estiva da 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, la conferenza unificata di ieri non ha dato il parere sul maxidecreto attuativo del federalismo. «Mancata intesa», dunque, per il momento: sono scattati così da ieri i 30 giorni dopo i quali il testo, caldeggiato con forza soprattutto dalla Lega, potrà cominciare il suo iter in parlamento. Ma già la prossima settimana potrebbe esserci una schiarita se l'esecutivo, come annunciato dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, accetterà almeno un "mini vertice" e darà risposte alle regioni. Trasporto pubblico locale e risorse per la sanità sono le partite finanziariamente più delicate. Insieme valgono poco meno di 3 miliardi di euro, già per il 2011, è il calcolo dei governatori. Aspettative che peraltro sembrano destinate a restare tali, vista la scarsa o nulla disponibilità ad aprire i forzieri a più riprese dichiarata dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Sebbene ieri Calderoli abbia cautamente aperto a una trattativa in extremis: «Stiamo lavorando alle risposte», ha dichiarato. Per i governatori c'è un rapporto diretto tra la manovra e l'attuazione del federalismo fiscale: con i tagli, ha ribadito Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna), il federalismo parte zoppo. «Il federalismo va fatto, ma con la certezza delle risorse», ha confermato Roberto Formigoni (Pdl, Lombardia). Gli unici distinguo tra i presidenti di regione sono giunti ancora una volta dei leghisti Roberto Cota (Piemonte) e Luca Zaia (Vene-

to): «Non c'è connessione tra manovra e federalismo». Anche sul testo del decreto le regioni hanno mostrato più di una perplessità. Sul tavolo ci sono sempre le 15 proposte di modifica – dai livelli essenziali delle prestazioni e di assistenza da precisare meglio, alla richiesta di un'addizionale Ires, fino all'esonero o meno dei territori a statuto speciale dalla partecipazione al meccanismo di perequazione – che mercoledì prossimo dovrebbero essere approvati dalla commissione affari finanziari della conferenza delle regioni. E tramutarsi così ufficialmente in altrettanti emendamenti, come confermato dall'assessore lombardo al Bilancio, Romano Colozzi. Emendamenti che si aggiungeranno a quelli già consegnati dall'Anci in conferenza unificata e riguardanti il fondo perequativo per i comuni

disciplinato dallo stesso decreto attuativo. Intanto rimangono cristallizzate anche le posizioni sul dlgs che introduce i fabbisogni standard per comuni e province. L'incontro di ieri mattina tra Calderoli e i relatori di maggioranza e minoranza in commissione bicamerale, Antonio Leone (Pdl) e Marco Stradiotto (Pd) si è chiuso con un nulla di fatto. Senza aperture concrete del governo su obiettivi di servizio e livelli essenziali delle prestazioni e in assenza di un percorso che delimiti i compiti di Sose Spa, il Pd martedì prossimo voterà contro. E sarebbe il primo "no" dei democratici da quando è partita l'avventura della riforma federale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Il piano dell'Italia – Europa 2020

A ricerca e innovazione l'1,53% del Pil

Nel programma nazionale di riforma per la Ue spazio a lavoro, federalismo, energia e istruzione - PRIORITÀ NUCLEARE - Nove miliardi di fondi gestiti dalle regioni saranno destinati all'efficienza energetica, altri quattro alle rinnovabili

ROMA - L'obiettivo strategico è raggiungere da qui al 2020 un livello minimo di spesa complessiva, pubblica e privata, destinata alla ricerca e innovazione pari all'1,53% del Pil, contro l'attuale 1,1 per cento. Per questo il governo intende tra l'altro attuare il programma nazionale della ricerca così da «allineare la spesa italiana in questo settore alla media europea». L'elenco delle linee di azione che il governo intende mettere in campo (variabile politica permettendo) è contenuto nella bozza del «programma nazionale di riforma» che verrà discussa oggi in consiglio dei ministri. Si tratta del primo degli adempimenti previsti dalla nuova governance economica europea. Il documento dovrà essere trasmesso a Bruxelles entro il 12 novembre in versione preliminare, mentre l'integrale è atteso per il mese di aprile insieme all'aggiornamento del programma di stabilità. Federalismo fiscale, riforma della tassazione, previdenza, competitività e riforma della pubblica amministrazione: l'elenco delle

misure in cantiere e degli effetti attesi dalle riforme già avviate è nutrito. Lo scenario è costituito dagli obiettivi della strategia Ue 2020 per la crescita e l'occupazione. In tale ambito, gli stati membri sono chiamati a focalizzare i loro programmi nazionali sullo scenario macroeconomico a medio termine, le misure da adottare per centrare gli obiettivi e l'identificazione degli ostacoli. Sul fronte dell'energia, la strategia di lungo termine - si legge nel documento - «impone hic et nunc l'avvio della reintroduzione della produzione elettro-nucleare nel nostro paese attraverso l'installazione di impianti a tecnologia nucleare di terza generazione avanzata». Circa 9 miliardi di fondi gestiti dalle regioni saranno indirizzati all'efficienza energetica e al potenziamento dei servizi ambientali: 4 miliardi sono destinati «allo sviluppo delle energie rinnovabili, al risparmio e all'efficienza energetica». Nel campo dei mercati energetici il governo «procederà al recepimento delle direttive del cosid-

detto terzo pacchetto mercato interno». Sulla scuola, gli obiettivi in tema di abbandoni si attestano al 17,9% da qui al 2013, per scendere al 17,3% nel 2015 e tra il 15 e 16% al 2020. Per l'università, nel documento si indica come «obiettivo primario» l'eliminazione della frammentazione degli indirizzi, accanto al sostegno della qualità dell'offerta formativa. Gli investimenti totali dedicati all'istruzione vengono quantificati in circa 4,3 miliardi di euro, 3,8 dei quali sono destinati «ad azioni di riforma dei sistemi di istruzione e formazione, per sviluppare l'occupabilità e aumentare la pertinenza rispetto alle esigenze del mercato del lavoro». Poco meno di 500 milioni sono invece destinati alle infrastrutture dedicate all'istruzione. Per quel che riguarda il mercato del lavoro, l'obiettivo 2020 si colloca in un intervallo tra il 67 e il 69% per il tasso di occupazione. Target condizionato «dall'intensità della crescita», che potrebbe tradursi in un incremento dell'occupazione di 1,6-1,8 milioni di

unità. Per centrare tale obiettivo, accanto all'adeguamento del quadro di regolazione previsto dal «collegato lavoro» e dal piano triennale adottato in luglio, viene indicata la «manutenzione del sistema degli ammortizzatori sociali, l'utilizzo più efficiente delle risorse che saranno comunque limitate», soprattutto al Sud (il divario rispetto all'obiettivo è per l'Abruzzo del 14%, circa del 30% in Campania). All'interno della strategia complessiva per l'occupazione, «l'incremento del tasso di occupazione per le donne riveste un ruolo chiave». Per le politiche di inclusione sociale previste a livello comunitario, sono previste per l'intero decennio risorse per 3,9 miliardi, 2,4 dei quali diretti «a favorire l'inclusione nel mercato del lavoro delle donne con la realizzazione e il potenziamento dell'accesso ai servizi e agli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

I PUNTI FORTI DEL PIANO

Riforma della tassazione estesa anche alla proprietà

Il primo passo per la semplificazione dell'attuale sistema tributario è stato compiuto con il decreto legislativo sul federalismo municipale. In prospettiva, la strategia del governo è di spostare il prelievo dai redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi; dalla complessità alla semplicità; dal centro alla periferia.

La stabilizzazione della spesa pensionistica

La revisione del regime delle decorrenze per il pensionamento e l'attuazione (dal 2015) dell'adeguamento dei requisiti anagrafici all'aumento della speranza di vita garantiranno risparmi strutturali. La prima misura vale un calo dello 0,2% di spesa sul Pil dal 2013 al 2030; nel secondo caso i risparmi sono dello 0,1% dal 2045.

Più risorse entro il 2020 alla ricerca e l'innovazione

L'apporto pubblico alla spesa in ricerca è pari allo 0,56% del Pil. Entro il 2020 si punta a raggiungere una spesa complessiva (pubblica e privata insieme) dell'1,53%. I principali strumenti che il governo intende utilizzare sono l'approvazione del programma nazionale della ricerca e il migliore utilizzo dei fondi Ue.

Le zone a burocrazia zero nelle regioni del sud

Tra i diversi provvedimenti per il Mezzogiorno spicca l'introduzione di zone a burocrazia zero dove i provvedimenti amministrativi saranno conclusi entro tempi certi (30 giorni), anche con l'ausilio di un commissario di governo, mentre le imprese potranno beneficiare di sussidi aggiuntivi erogati dalle autorità locali.

Anche la proprietà nel riassetto fiscale

LA STRATEGIA/Il riordino del sistema tributario prevede lo spostamento della tassazione dai redditi personali a beni e consumi

ROMA - La riforma del sistema tributario, che prevede lo spostamento del peso della tassazione dalle persone e dunque dai redditi personali alle cose intese non solo come consumi ma anche come «proprietà», spicca tra le misure strutturali prioritarie messe in campo dal governo Berlusconi per rimuovere uno dei principali ostacoli alla crescita italiana, l'elevato debito pubblico, e per migliorare la sostenibilità delle finanze pubbliche. Nel testo che va oggi in consiglio dei ministri, la bozza del «programma nazionale di riforma» - da presentarsi a Bruxelles in formato definitivo il prossimo aprile - spiega a pagina 15 che la strategia del governo è «di assicurare ai contribuenti visibilità e

misurabilità dei risparmi indotti da recuperi di efficienza, spostando il prelievo dalle persone alle cose (beni amministrati)». In sintesi, gli elementi chiave di questa strategia sono condensati in tre punti: «dalla tassazione sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi», dalla complessità alla semplicità, dal centro alla periferia. Tutto da spiegarsi, in prospettiva, il riferimento alla «proprietà», (che tipo di beni o patrimoni) che in questo testo sulle "cose" viene messa sullo stesso piano (come nel Libro bianco del dicembre 1994) e menzionata prima ancora della tassazione sui consumi, cioè l'Iva. Il processo di riordino del sistema tributario, viene reiterato nella bozza, persegue l'o-

biiettivo essenziale «della massima possibile coincidenza tra la cosa amministrata e la cosa tassata». Il programma di riforma enfatizza, nel contesto del consolidamento delle finanze pubbliche, altri importanti interventi come quelli operati finora sul sistema pensionistico, l'avvio del federalismo fiscale e il corposo piano di sviluppo per il sud, che comprende anche «la Banca del Mezzogiorno per aumentare l'offerta di credito con modalità più vicine ai territori»: la riduzione del debito pubblico dovrà andare avanti di pari passo con le misure per aumentare la crescita. Nel testo in discussione al Cdm oggi vengono elencati anche i punti di forza dell'economia italiana, «risultata meno esposta ai

fattori di debolezza quali l'elevato indebitamento delle famiglie, la bolla del settore immobiliare e le difficoltà del settore bancario». Il debito aggregato italiano (definito come somma del debito delle famiglie, delle istituzioni senza scopo di lucro, delle imprese non finanziarie e della Pa) nel 2009 è risultato pari al 241% del Pil, registrando un livello più contenuto rispetto alla media dei paesi europei. All'interno del settore privato, l'anno scorso le famiglie italiane sono risultate «comparativamente poco indebitate (42,2% del Pil)». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Sud e federalismo

Togliere soldi (e funzioni) alle regioni

La storia del Sud nel nostro paese ci costringe a ragionare in un'ottica di lungo periodo, e in quest'ottica va inquadrato anche il federalismo. I trasferimenti al Sud sono fondamentalmente trasferimenti da ricchi a poveri, che esistono in tutte le democrazie avanzate; non finiranno certo con una legge sul federalismo. L'unica strada che porta a una riduzione del peso sui contribuenti del Nord è lo sviluppo del Sud. Sviluppo vuol dire produzione, e produzione vuol dire impresa. E l'impresa al Sud ha bisogno di competenza e affidabilità nei suoi interlocutori, non certo di politici che gestiscono fondi di contribuenti a cui non devono rispondere. Per avere competenza e affidabilità ci vogliono Istruzione e Giustizia, che con la Sanità formano i servizi "essenziali" allo sviluppo economico-

sociale. Sulla qualità dei servizi essenziali sembrerebbe dunque ragionevole investire le risorse che il Nord trasferisce, e non su ulteriori dosi di trasferimenti «senza vincolo di destinazione» (art.119 della Costituzione) che da 150 anni continuano a non avere alcun effetto duraturo. Questo, purtroppo, è esattamente il contrario di ciò che contiene l'attuale progetto di federalismo. Si punta a decentralizzare Istruzione e Sanità commisurando i trasferimenti ai "costi standard" del servizio ottenuti con tecnologia efficiente, sorvolando silenziosamente sul forte impatto negativo che questo avrà sulla qualità del prodotto nelle regioni più deboli; e s'impenna la trattativa Nord-Sud sull'entità dei vari fondi "perequativi". È un'agenda che corrisponde, di fatto, agli interessi di breve periodo dei

cittadini del Sud, che i politici da loro eletti sono ben contenti di portare avanti. Con i fondi perequativi si aprono cantieri "domani mattina": alla tentazione di afferrare benefici di breve rinunciando a benefici di lungo non scappa nessuno. Ma in questa trappola sono anche gli elettori del Nord? No, questo è il punto. Il loro interesse di lungo periodo coincide con quello del Sud; e nel breve, per un fine o per l'altro i soldi li tirano fuori ugualmente. Potrebbero smettere di sprecarli e imporre al Sud, in un patto per lo sviluppo, i sacrifici necessari a conseguire il comune obiettivo di lungo. Ciò significa minimizzare i trasferimenti per la fornitura di beni pubblici prettamente locali che localmente dovrebbero essere scelti e finanziati; e investire invece sui servizi essenziali puntando al valore prodotto

piuttosto che al costo. Dovrebbe esser lo stato, non le regioni, ad occuparsi del divario nella qualità dell'apprendimento fra i ragazzi del Nord e quelli del Sud; dovrebbe esser lo stato a farsi carico di ridurre il tasso di mortalità infantile che al Sud è più che doppio che al Nord. La gestione efficiente dal centro delle unità operative (scuole, ospedali, tribunali) è oggi possibile grazie alle misure attendibili della qualità dei servizi. La Norvegia è tornata a una gestione centralizzata della sanità per evitare il dilemma tra sfondare sui costi o ridurre la qualità. Il federalismo per lo sviluppo richiede più stato per i servizi essenziali e meno stato per i beni pubblici locali, non viceversa.

Salvatore Modica
Aldo Rustichini

Pacchetto sicurezza – Oggi in Consiglio dei ministri il piano del ministro Maroni articolato in un decreto e disegno di legge

Stretta su comunitari e prostitute

Misure più severe negli stadi - In vista maggiori poteri di ordine pubblico ai sindaci - MENO VINCOLI AL WEB - In arrivo norme più permissive per l'utilizzo delle connessioni wifi alla rete internet negli esercizi commerciali

ROMA - Arriva un nuovo pacchetto sicurezza del governo Berlusconi. Oggi il Consiglio dei ministri esamina un disegno di legge e un decreto legge, che abbracciano molti temi: il rimpatrio di cittadini comunitari e delle prostitute straniere, la sicurezza negli stadi e quella urbana, il contrasto alla criminalità organizzata, la liberalizzazione degli accessi a internet con wifi superando le norme anti-terrorismo. Provvedimenti elaborati da diverse settimane dai tecnici del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. La stretta sui comunitari. Attualmente, come ha spiegato il ministro, «è previsto l'arresto per il comunitario che non ha rispettato l'ordine di allontanamento del questore per imperativi motivi di sicurezza pubblica, ma è una sanzione inefficace che non viene mai eseguita. Noi - ha sottolineato - puntiamo invece ad allontanare dall'Italia chi non adempie entro 30 giorni

all'ordine del questore». Una lettera è stata inviata al commissario europeo Cecilia Malmstrom per anticipare la misura. È stato previsto, poi, un giro di vite contro la prostituzione in strada e l'accattonaggio. L'idea è di andare verso l'allontanamento coatto delle prostitute che esercitano il mestiere in strada, visto che i fogli di via non vengono rispettati. L'obiettivo ora è quello di poter rimpatriare le prostitute che non ottemperano al foglio di via. Stadi più sicuri. Sempre nel decreto ci saranno nuove misure contro la violenza negli stadi, come il ripristino dell'arresto in flagranza differita, cioè a distanza di 48 ore dal fatto, per gli ultras responsabili di incidenti. La misura, scaduta lo scorso 30 giugno, consente in sostanza di arrestare i responsabili delle violenze una volta individuati dai filmati delle telecamere presenti negli stadi. In arrivo maggiori garanzie per gli steward, che potranno esse-

re qualificati, all'interno dello stadio, come pubblici ufficiali, con le tutele previste in materia di ordine pubblico. Tracciabilità, nuove norme. Nel decreto legge sono ripresentate, con modifiche, le norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari. Previsto anche il rafforzamento dell'Agenzia nazionale beni confiscati e sequestrati: sono state formulate sistemi di autofinanziamento e potranno essere fatte assunzioni a tempo determinato. Anche perché l'agenzia ha attualmente in organico solo 30 uomini: potenziandolo sarà possibile aprire sedi distaccate a Palermo, Napoli e Milano. Tensione sui poteri ai sindaci. Uno degli aspetti più controversi riguardato il tema della sicurezza urbana con una disposizione, voluta da Maroni, che sancisce di fatto la messa a disposizione delle forze di polizia, attraverso i prefetti, per dare esecuzione alle ordinanze dei sindaci. Un passaggio

ulteriore, oltre quelli già compiuti, che sposta dallo Stato ai primi cittadini poteri sulla pubblica sicurezza e le forze dell'ordine. La norma potrebbe avere profili di incostituzionalità - il sindaco diventa sovraordinato all'autorità di Governo, cioè il prefetto - ed è stata oggetto in queste ore di molte discussioni. Anche perché in teoria, soprattutto nelle realtà dei piccoli comuni, un sindaco border line potrebbe ricorrere a un uso davvero improprio delle forze di polizia per dare attuazione a una sua ordinanza. Ora si tratta di vedere come la disposizione uscirà dal Consiglio dei ministri di oggi ed è certo che il lavoro di limatura delle norme, tra palazzo Chigi e Quirinale, continuerà fino all'inizio del Consiglio dei ministri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Sicilia – La giunta Lombardo alla prova/Battaglia per la legalità e lo sviluppo

Due assessori sfidano le clientele

Venturi e Russo contro l'intreccio mafia-politica-affari nell'industria e nella sanità - L'IMPRENDITORE - Azzerati i vecchi piani di industrializzazione per puntare sulle Pmi: «Lotta allo statalismo, sbloccare le infrastrutture» - L'EX PM - «Abbiamo ridotto le aziende sanitarie da 27 a 19 regolando un settore che faceva affari con la criminalità organizzata»

PALERMO - Hanno introdotto principi di sana economia nella gestione dell'amministrazione pubblica. Parlano di risparmi, risultati, efficienza, trasparenza. Di dare un taglio al sistema delle clientele e all'intreccio mafia-affari-politica. Marco Venturi e Massimo Russo sono le punte avanzate della giunta regionale siciliana: l'uno alle Attività produttive, l'altro alla Sanità. Venturi è un imprenditore di Confindustria Sicilia schierato, con Ivan Lo Bello e Antonello Montante, nella guerra contro il "pizzo", per la legalità; Russo, un ex magistrato della Procura di Palermo. Credono entrambi nella possibilità di un riscatto, di una rinascita economica dell'isola. E non hanno riguardi per nessuno. Venturi sta adoperandosi per rilanciare la poca industria che ancora sopravvive. Russo sta disboscando un settore che assorbe oltre il 50% delle spesa pubblica regionale: 8,4 miliardi per 52mila addetti. S'è fatto più nemici ora che durante tutti gli anni a palazzo di giustizia. Il bersaglio di Venturi è lo statalismo, che ha creato carrozzoni e distrutto risorse; sono i burocrati che, frenando le auto-

rizzazioni, scoraggiano l'iniziativa imprenditoriale. L'imprenditore nisseno è al fianco delle piccole e medie aziende private, è prossimo a rifinanziare per 150 milioni i contratti di programma, si batte per potenziare il Cantiere navale di Palermo, dove saranno investiti 65 milioni, e sta convogliando 110 milioni nella bonifica e nella reindustrializzazione delle aree chimiche di Augusta e Priolo. Non solo: è riuscito a redigere il piano delle cave che Lo Bello e Montante avevano inserito tra le priorità nell'agenda di Confindustria. «Il settore era a regime di prorogatio da 29 anni e a rischio per le infiltrazioni della criminalità organizzata. Nelle norme attuative, attese a breve, ora è richiesta l'informativa prefettizia antimafia per ogni operatore». Venturi ha inoltre dichiarato guerra alle Asi, Aree di sviluppo industriale divenute simbolo di un'idea aberrante di industrializzazione. La Regione finanzia questi enti periferici per costruire capannoni e affittarli. All'apparenza servono a mettere in moto un processo di industrializzazione. In realtà sono il paravento di un'attività edilizia fine a se stessa. Così i ca-

pannoni restano vuoti e magari attrezzati di tutto punto, perché le imprese non ci sono. In compenso proliferano i posti nei consigli generali. «In quello dell'Asi di Palermo siedono 180 persone contro le 120 aziende localizzate nell'area – dice Venturi – e a Enna ci sono 80 consiglieri per 40 aziende». Moltiplicato per le undici Asi della Sicilia fanno circa 800 consiglieri. Tra questi, insegnanti e guardie penitenziarie attratti dalla possibilità di attivare una legge regionale che consente l'avvicinamento a casa dopo un certo lasso di tempo. Uno scandalo. «La nostra idea è di azzerarli tutti, perché sono funzionali solo agli affari della mafia e alle clientele di qualche politico. Siamo il Sud dell'Europa, non il Nord dell'Africa e per crescere – conclude Venturi – dobbiamo puntare sulle piccole e medie imprese, essere attrattivi per le grandi e sbloccare le infrastrutture: ferrovie, porti, banda larga. Ci sono zone della Sicilia dove ancora non arriva nemmeno l'Adsl». Russo invece combatte nella trincea della sanità. «Mi accusano che mi sarei lasciato prendere dall'ambizione, che sarei la foglia di fico di

Raffaele Lombardo, che il presidente mi avrebbe scelto per rifarsi una verginità». L'allusione non è solo ai rapporti tra il governatore e la vecchia guardia democristiana, alle sue responsabilità politiche nel dissesto del Comune di Catania, ma anche all'indagine della Procura etnea contro i clan Ercolano e Santapaola, in cui Lombardo è chiamato in causa da pentiti e intercettazioni. «In realtà – aggiunge l'ex magistrato – sono qui per riportare dentro le regole il settore della sanità. E ci metto la faccia». Non a caso il Pdl e l'Udc cuffiarono appena confluita nel gruppo Popolari Italia Domani gliel'hanno giurata. Il torto di Russo è di aver scombinato il gioco: un assessorato con due dipartimenti invece di cinque; periodicità nei controlli; tetti di spesa per case di cura e laboratori al posto di pagamenti a pie' di lista; riduzione di un terzo del numero delle aziende sanitarie; ricambio dei direttori generali di tutti gli ospedali; una gara unica per l'acquisto dei farmaci. Risultato: risparmi per circa 700 milioni, che hanno evitato il commissariamento della Regione, benefici per i fornitori, che possono con-

tare su tempi di pagamento ristretti, e speranze per i cittadini che potrebbero godere di una riduzione dell'adizionale Irpef e Irap e dell'ampliamento della fascia di esenzione dei ticket per la diagnostica. «Altro che tagli. Non dobbiamo dimenticare il punto da cui siamo partiti – spiega Russo –: una sanità che faceva affari con la mafia e un presidente della Regione che stringeva un patto in un retrobottega con Michele Aiello», l'imprenditore accusato di essere l'anello di congiunzione tra Cuffaro e le cosche. «La nostra credibilità era sotto zero. Il piano di rientro risaliva al 2007, ma con la riserva mentale che tanto non sarebbe mai stato attuato. Allora abbiamo detto: facciamo la secessione da un passato inglorioso, da una classe dirigente che s'è mangiata la Sicilia e ha lasciato che la mafia facesse ingresso nei gangli della pubblica amministrazione. Così abbiamo cominciato a disarticolare questo sistema feudale con una legge che ha ridotto da 27 a 19 le aziende sanitarie». È qui che si apre la frattura tra Lombardo e lo schieramento cuffariano-berlusconiano. È qui che il governatore caccia all'opposizione la sua ex maggioranza per dar vita a quattro giunte in due anni e mezzo con l'appoggio esterno del Pd. I critici di destra e di sinistra rinfacciano a Russo l'aumento dei casi di malasanità. Ma lui contrattacca: «Mi chiedo se questo non sia anche il frutto dell'incompetenza, di primariati che prima si ottenevano in cambio di 700 voti». Sta di fatto che la Sicilia è una delle regioni con il più alto tasso di mortalità negli ospedali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Oddo

IL SOLE 24ORE – pag.39

Occupazione – Accredito figurativo se si accetta un posto anche con stipendio più basso

Bonus per chi continua a lavorare

L'integrazione ai fini pensionistici vale soltanto per il 2010 - LA PLATEA - Il beneficio spetta a quanti hanno 35 anni di contributi, percepiscono un sostegno al reddito e firmano un nuovo contratto

Accredito figurativo con tempi stretti per chi accetta un lavoro a condizioni economiche peggiorative. È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì (25/7/2010) il decreto Lavoro ed Economia del 30 luglio che regola una delle misure previste dalla Finanziaria 2010 a favore di alcune categorie di lavoratori. Come già si è verificato per le riduzioni contributive destinate al reimpiego di determinati lavoratori (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 ottobre), anche in questa occasione la tempistica adottata limita - fino quasi ad annullarli - gli effetti della norma. Il beneficio consiste nella possibilità di richiedere un accredito figurativo a fini pensionistici in presenza di alcune condizioni. Destinataria i lavoratori che, nel 2010, fruiscono di un trat-

tamento di sostegno al reddito, non collegato a sospensioni del rapporto di lavoro. Sono, quindi, esclusi coloro che, per esempio, percepiscono la cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria e in deroga. Se questi lavoratori accettano una nuova occupazione con una retribuzione più bassa e, al momento di sottoscrivere il nuovo contratto di lavoro, vantano almeno 35 anni di anzianità contributiva, possono contare su un aiuto a carico dello Stato. In sostanza, il meccanismo scatta solo se la nuova occupazione prevede una retribuzione inferiore di almeno il 20% rispetto a quella che il lavoratore percepiva nelle mansioni svolte in precedenza. In tal caso, volendo continuare a lavorare, perderebbe il trattamento di sostegno al reddito che - a fini pensionistici - potrebbe

garantirgli un accredito più elevato. Lo stipendio riferito al nuovo rapporto, se molto più basso, inciderebbe negativamente sulla sua pensione. Proprio su questo punto si innesta il meccanismo correttivo, che consiste in un accredito figurativo a fini pensionistici. Il valore della contribuzione figurativa è pari alla differenza tra l'importo della retribuzione che il lavoratore percepiva nel precedente rapporto e quella a lui spettante, a seguito del nuovo incarico. L'agevolazione viene riconosciuta sino al momento in cui il lavoratore matura i requisiti per l'accesso alla pensione e, comunque, non oltre il 31 dicembre di quest'anno. Si può accedere alla facilitazione presentando una domanda all'Inps. All'istanza va allegata copia degli ultimi due contratti di lavoro da cui si possa evin-

cere lo scarto retributivo di almeno 20 punti percentuali. Se ve ne sarà bisogno, il beneficio verrà attribuito (sino a esaurimento fondi) in base alla data di accettazione dell'offerta di nuovo lavoro. In via sperimentale, per l'anno in corso, è previsto un finanziamento di 40 milioni. Considerando che il provvedimento ministeriale è entrato in vigore mercoledì e che alla fine dell'anno mancano meno di due mesi, è ragionevole supporre che la somma stanziata verrà utilizzata solo in minima parte. Si attende l'Inps per capire come potrà essere presentata la domanda anche per i rapporti di lavoro instaurati prima della circolare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'AGEVOLAZIONE

Il meccanismo

Attraverso il meccanismo della contribuzione figurativa l'iscritto a un fondo di previdenza obbligatorio ha la possibilità di vedersi riconosciuta la copertura assicurativa anche in assenza di lavoro o di retribuzione utile ai fini del calcolo dei contributi.

I vantaggi

Nella maggior parte dei casi in cui la legge dispone l'accredito figurativo, il riconoscimento ha effetto sia per il diritto, sia per la misura della pensione. Vi sono accrediti figurativi che si attivano a domanda (per esempio, servizio militare) e altri il cui riconoscimento è automatico (Cigs, mobilità, disoccupazione eccetera).

Le imprese ai governatori delle regioni: vigileremo perché le tasse non aumentino

Guardia alta sul federalismo fiscale e sui tagli dei costi della politica

Le imprese annunciano che vigileranno sull'attuazione del federalismo fiscale, perché la riforma «non finisca con l'avere effetti perversi sul funzionamento di una macchina appesantita da tanti livelli di spesa», dice il presidente della Cna Ivan Malvasi. Che al governo e ai presidenti delle regioni Piemonte, Emilia Romagna e Campania, Roberto Cota, Vasco Errani e Stefano Caldoro promette: «Vigileremo soprattutto affinché sia accompagnato, come più volte promesso, da una riforma fiscale che semplifichi e riduca le tasse». È sempre il nodo del fisco, del resto, a suscitare ansia e preoccupazione tra gli imprenditori piccolissimi, piccoli e medi.

Anche perché, in tempi di tagli e ristrettezze di bilancio il rischio che le regioni siano costrette a mettere nuove tasse o ad appesantire quelle già esistenti si fa concreto. Non a caso, sia Caldoro sia Errani, che pure appartengono a schieramenti opposti, si sono detti d'accordo sulla necessità che il federalismo fiscale introdotto con la legge delega n.42 del 5 maggio 2009 sia accompagnato da una profonda revisione dei carichi fiscali che gravano sul lavoro e sull'impresa. «Il federalismo fiscale non è sganciabile dalla riforma fiscale complessiva», ha detto Errani, che è anche presidente della conferenza delle regioni. «La prima cosa da fare per evitare aumenti di

tasse è redistribuire il peso delle imposte, che ora grava moltissimo sul lavoro e sulle imprese e poco su rendite e patrimoni». Errani ha proposto un tavolo di lavoro comune tra regioni, governo e forze sociali per mettere in cantiere una riforma credibile. Ma non di solo federalismo si è discusso nel corso del dibattito. Cota ha affrontato la questione della riduzione dei costi della politica e ha detto che «è ora di cominciare a fare le cose». «Io mi sono tagliato lo stipendio del 5% ancora prima che le leggi pensino a ridurlo, perché è giusto dare segnali ai cittadini», ha dichiarato. Il governatore del Piemonte ha attaccato l'amministrazione che lo ha preceduto, guidata da Mercedes Bres-

so, per avere «sprecato 22,5 milioni di euro per la progettazione del nuovo palazzo della Regione affidata all'archistar romana Massimiliano Fuksas». Caldoro si è detto d'accordo sulla necessità di incidere sui costi della politica a cominciare da misure come lo scioglimento delle province: «Se c'è una crisi di credibilità della politica è giusto anche ridurre gli stipendi, anche se molto in questa direzione è stato fatto, perché è in vigore un taglio del 10%, senza dimenticare che Romano Prodi, quando era al governo, bloccò gli aumenti per cinque anni».

Giampiero Di Santo

Lettera del direttore delle Entrate Attilio Befera ai dirigenti: servono controlli di qualità

Bon ton negli accertamenti fiscali

Accertamenti non ad ogni costo, ma di qualità e orientati alla correttezza e alla trasparenza. Se da una verifica non emergono fatti concreti da contestare, i funzionari del fisco non devono appigliarsi a «pseudoinfrazioni formali», andando a cercare il cavillo per poter in ogni caso procedere a una rettifica solo per evitare che il controllo possa apparire infruttuoso. Perché «se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto con il Fisco, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico significa venire meno a un obbligo morale di reciprocità». A delineare questo lato umanizzato e comprensivo del fisco è il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, nella nota prot. 2010/153551 del 29 ottobre 2010 inviata ai direttori centrali e regionali, quindi di fatto a tutto il personale dell'Agenzia. Un messaggio, quello di Befera, inappuntabile dal punto di vista del contribuente, il quale invece spesso si trova a lamentare situazioni in cui gli uffici forzano la mano nelle verifiche per raggiungere il «budget» di recupero pre-assegnato (si veda, sul punto, il sondaggio effettuato tra i dottori commercialisti pubblicato su ItaliaOggi Sette del 25 ottobre scorso). La missiva del direttore, invece, è basata su due concetti centrali, vale a dire correttezza ed efficienza. Dopo aver stigmatizzato la cultura di un Paese in cui notoriamente è sentimento diffuso quello per cui «rispettare le regole non conviene» e ricordato i rilevanti risultati raggiunti finora – frutto dell'impegno e della professionalità del personale delle Entrate –, Befera sottolinea che il problema principale dell'evasione fiscale non è tanto il suo (comunque elevatissimo) livello, bensì il fatto che «ne venga generalmente percepita poco, o comunque non a sufficienza, la gravità». L'Agenzia delle entrate rappresenta lo Stato nell'esercizio di una delle sue funzioni più autoritarie, quella del prelievo fiscale, e le azioni messe in campo a tale scopo devono consentire «il rispetto e la fiducia che i cittadini devono all'istituzione di cui siamo rappresentanti», si legge nella lettera. Tuttavia, mediante comportamenti vessatori o comunque percepibili come poco corretti da parte dei cittadini, il rapporto tra contribuenti e fisco rischia di peggiorare. Questo vuol dire, rileva Befera, «che l'obiettivo di acquisire gettito per l'Erario non deve mai tradursi in comportamenti che abbiano fondato motivo di essere percepiti come frutto di arroganza o come manifestazione di atteggiamenti di sopruso». Ecco, quindi, che la nota elenca le azioni che i funzionari dell'amministrazione

finanziaria devono evitare per non essere controproducenti rispetto al vero obiettivo primario dell'Agenzia, che è quello di favorire la tax compliance, ossia l'adesione spontanea agli obblighi tributari. Il direttore cita, come esempi, la richiesta o l'imposizione di adempimenti inutili o ripetitivi, la mancata e/o intempestiva concessione di un rimborso o di uno sgravio sulla cui spettanza non emerge alcun dubbio, oppure la presentazione di proposte di concordato in sede di accertamento con adesione a mo' di «minaccioso ultimatum» e non nell'ottica «di una corretta e civile dialettica tra le parti». L'indicazione di Befera si fa quindi ancora più chiara: «se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto», altrimenti si rischia di andare nella direzione opposta rispetto a quella che consente di «guadagnare la fiducia e il rispetto dei contribuenti». Parola, insomma, che non possono non essere condivise dalla vastissima platea formata tanto dai contribuenti quanto dai professionisti, che con cadenza pressoché quotidiana lamentano invece atteggiamenti di chiusura da parte degli uffici, scarsa comprensività ed eccessivi di zelo nell'emettere avvisi di accertamento (spesso, come detto, collegando le lamentele all'esistenza di obiettivi minimi di recupero gravanti sugli uffici). Tale aspetto

viene trattato anche nella comunicazione, laddove afferma che non possono essere condivisi modi di agire dettati «da una comprensione profondamente distorta della spinta a raggiungere l'obiettivo». Proprio su quest'ultimo punto, la lettera di Befera annuncia ai direttori centrali e ai direttori regionali che i sistemi di incentivazione del personale (quali per esempio le risorse del c.d. «comma 165», ndr) saranno ridefiniti di concerto con le sigle sindacali, e che l'attività di pianificazione e controllo sarà rivista mediante «segnali concreti che scoraggino queste pratiche deteriori e motivino comportamenti virtuosi». Controlli di qualità, imperniati sulla correttezza, e non, dunque, accertamenti «alla cieca» solo per fare volume, che avranno comunque il compito di garantire all'Agenzia il raggiungimento degli obiettivi di recupero di circa 20 miliardi di euro nel triennio 2011-2013 previsti dal dl n. 78/2010. Starà ora ai direttori regionali estendere il bon ton del verificatore ai dipendenti degli uffici Entrate, ricordando loro di comportarsi da uomini e di «non mettere il piede sulla faccia» dei contribuenti, come chiosa Befera parafrasando il don Mariano de Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia.

Valerio Stroppa

La Cassazione: contestazioni sui classamenti anche senza chiamare in causa il territorio

Catasto, no alle sentenze a metà

La Commissione decide sull'accertamento e sull'entità dell'Ici

È possibile contestare l'accatastamento di un immobile anche senza chiamare in giudizio l'Agenzia del territorio. A fronte di un ricorso volto a opporsi sia all'an sia al quantum di una pretesa ai fini Ici, la Commissione tributaria non può infatti limitarsi a decidere in merito alla mera legittimità dell'avviso di accertamento emesso dal comune, assumendo che competerebbe al contribuente l'obbligo di rivolgersi al Territorio per ottenere il classamento del fabbricato (determinando di conseguenza anche l'imposta dovuta). Viceversa, il giudice deve determinare l'entità dell'Ici alla luce della esatta misura delle rendite catastali che emergono nel corso del contenzioso. E' quanto ha affermato la sezione tributaria della Corte di cassazione con la sentenza n. 15538/10. La vicenda vedeva le Poste ricorrere contro un comune, il quale aveva notificato all'azienda un avviso accertamento ai fini Ici, riferito a un immobile della società adibito a centro postale meccanizzato, contestando l'omessa presentazione della dichiarazione e il relativo omesso versamento. L'azienda ricorreva presso la Ctp Genova, sostenendo l'erronea attribuzione della classificazione catastale, sulla base della destinazione particolare del fabbricato. Il collegio accoglieva e contro la pronuncia si costituiva presso la Ctr Liguria l'ente locale, che incassava il verdetto favorevole. Da qui il ricorso per cassazione del contribuente. La Suprema corte rileva che, in sede di appello, la Ctr ha si riconosciuto che la classificazione attribuita all'immobile non fosse «par-

ticolarmente appropriata alle caratteristiche dell'edificio adibito a servizi postali», omettendo però di motivare sulla fondatezza o meno della pretesa tributaria. Infatti, i giudici liguri avevano affermato che la funzione di classificazione dei beni immobili spetta per legge all'Agenzia del territorio, nel caso in commento non sollecitata dal contribuente. Viceversa, la Ctr aveva ritenuto di limitare il proprio compito decisionale all'esame della legittimità dell'avviso di accertamento: dal momento che questo scaturiva dall'omessa dichiarazione, l'operato del comune accertatore era stato validato. Ma tale interpretazione non convince gli «ermellini», secondo i quali il giudizio che si svolge davanti alle commissioni tributarie è un giudizio di merito a cognizione piena. Il

che comporta che Ctp e Ctr possano acquisire tutti gli elementi di decisione, essendo dotate di ampio potere estimativo, anche sostitutivo. Pertanto, tornando alla controversia in esame, la Cassazione evidenzia che la Ctr ha «completamente omesso di approfondire l'esame dei criteri di classamento previsti dalla legge», nonché di spiegare perché la classificazione attribuita dal comune non fosse particolarmente appropriata alle caratteristiche dell'edificio. Sulla base di questi motivi, la Corte accoglie le doglianze della contribuente, cassando la sentenza impugnata e rinviando, per rinnovato esame, ad altra sezione della Ctr Liguria.

Valerio Stroppa

Oggi in Cdm il decreto legge sicurezza, che consente di adeguare i vecchi accordi entro marzo 2011

Tracciabilità degli appalti a due vie

Conti dedicati e pagamenti sotto esame per i nuovi contratti

Dal 7 settembre la tracciabilità dei flussi finanziari è applicabile per tutti i contratti, subappalti e subcontratti di appalto stipulati dopo il sette settembre 2010 e per tutti i concessionari di finanziamenti pubblici. Entro il 7 marzo 2011, invece, dovranno essere adeguati agli obblighi di tracciabilità i contratti, subappalti e subcontratti stipulati prima del 7 settembre 2010. È quanto prevede lo schema di decreto legge in materia di sicurezza che contiene anche le disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari, integrative e attuative delle disposizioni della legge 136/2010. Il provvedimento andrà stamane al vaglio del consiglio dei ministri. Le due norme dedicate al tema della tracciabilità non comprendono quindi alcuna sospensione dell'efficacia dell'obbligo previsto dall'articolo 3 della legge 136/2010 (fortemente richiesta dalle organizzazioni imprenditoriali «per tutti i contratti», con un comunicato confindustriale emesso martedì): l'efficacia delle norme è quindi piena anche se con regimi differenziati a seconda della data della stipula dei contratti; prevede invece chiarimenti e integrazioni alla disciplina varata nei mesi scorsi con la legge 136. Infatti, il decreto conferma che la tracciabilità opera per i contratti stipulati successivamente al sette settembre 2010, nonché ai relativi subcontratti e subappalti, e per i concessionari di finanziamenti pubblici; per i contratti (e relativi subappalti e subcontratti) stipulati prima del 7 settembre il decreto legge consentirà l'adeguamento di tutti i contratti e dei subcontratti alle disposizioni sulla tracciabilità previste dalla legge 136 e dal decreto legge stesso, entro 180 giorni, cioè entro il 7 marzo 2011. Una delle novità è la soppressione del rinvio al dpcm che avrebbe dovuto dettare entro sei mesi ulteriori norme attuative da seguire. Nella sostanza il decreto legge chiude a ogni possibile integrazione successiva e offre un quadro di riferimento finalmente chiaro e univoco anche per quel che attiene alle sanzioni da irrogare e ai sistemi alternativi al bonifico bancario o postale che gli operatori potranno utilizzare. Su quest'ultimo punto viene chiarito che per i pagamenti

destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali, nonché per i pagamenti destinati all'acquisto di immobilizzazioni tecniche, nonché per il pagamento di spese estranee a lavori, forniture e servizi che necessitano di somme provenienti dai «conti dedicati», sarà possibile utilizzare, oltre al bonifico bancario o postale, anche altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni», per l'intero importo dovuto. Un'altra novità è rappresentata dal fatto che gli strumenti di pagamento (bonifici, Rid ecc.) dovranno indicare in relazione ad ogni transazione finanziaria il Codice identificativo di gara (Cig) assegnato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e, soltanto nei casi in cui ciò sia obbligatoriamente previsto dalla legge 2/2003, il Codice unico di progetto (Cup), che quindi, in queste ipotesi, si aggiungerebbe al Cig. Viene poi soppressa la norma che imponeva alla stazione appaltante di chiedere il Cup al dipartimento competente della presidenza del consiglio. Viene confermata la

definizione di «filiera delle imprese» con riguardo (oltre ai contratti principali) ai subappalti e ai subcontratti stipulati «per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto»; si tratta di un chiarimento che sembra ricomprendere anche i fornitori dei subappaltatori, ladove la fornitura non sia generica, ma preordinata alla specifica esecuzione del contratto. Il decreto chiarisce che l'utilizzo «anche in via non esclusiva» di un conto dedicato per i pagamenti relativi a commesse pubbliche, consente di utilizzare il o i conti dedicati (bancari o postali) «anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante»; in sostanza si potranno su questi conti effettuare anche operazioni estranee alle commesse pubbliche comunicate. Per quel che riguarda le sanzioni per violazione degli obblighi di legge saranno i prefetti della provincia dove ha sede la stazione appaltante o concedente i finanziamenti pubblici.

Andrea Mascolini

I governatori chiedono di incontrare l'esecutivo. Calderoli: lavoriamo ma per ora non abbiamo risposte

Un altro silenzio per il federalismo

Dopo il mancato ok dei comuni anche le regioni non parlano

Ancora uno stop per il federalismo fiscale. Dopo i comuni la settimana scorsa anche le regioni si sono rifiutate di esprimere il parere sulla riforma. I governatori avrebbero dovuto dare l'ok ieri in Unificata, ma subito è arrivato lo stop del presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani. «Aspettiamo la prossima settimana quando dovrebbe esserci un incontro con il governo su questioni per noi rilevanti e irrinunciabili», ha detto. I temi sul piatto sono sempre gli stessi: i tagli della manovra e il loro rapporto col federalismo, il trasporto pubblico locale «che si verrebbe a trovare in una situazione drammatica»

e la sanità su cui le regioni chiedono il rispetto del patto sottoscritto a fine 2009 col governo. A questo punto inizierà a decorrere il termine di 30 giorni trascorso il quale il governo potrà prendere atto della mancata intesa e avviare comunque l'iter del provvedimento. «Ma è chiaro», ha detto Errani, «che entro questi 30 giorni noi daremo comunque il nostro parere». Intanto i tecnici della Conferenza delle regioni stanno mettendo nero su bianco, sotto forma di emendamenti, i punti critici dello schema di decreto che saranno approvati nella prossima riunione del parlamentino dei governatori. Il governo dal canto suo, promette che le rassicura-

zioni ai dubbi delle regioni arriveranno quando l'esecutivo sarà in grado di darle. «L'incontro ci sarà quando avremo le risposte. Stiamo lavorando, se non ci fossero margini, non lavorerei», ha commentato il ministro della semplificazione Roberto Calderoli. Patto di stabilità degli enti locali. Come anticipato ieri da ItaliaOggi, il restyling delle regole contabili di comuni e province non verrà inserito nel ddl di stabilità (blindato dal governo, nonostante lo scivolone dell'esecutivo che è stato battuto in commissione su un emendamento sui fondi Fas), ma nel decreto legge sviluppo che sarà presentato per metà novembre. Nel frattempo i dettagli dei

correttivi, a dire il vero già ampiamente acquisiti (si veda ItaliaOggi di ieri e del 28/10/2010) saranno discussi nei tavoli tecnici che si riuniranno la prossima settimana tra enti locali, Mef, Viminale e Affari regionali. E dal delegato Anci sulla finanza locale, Salvatore Cherci, è arrivato l'invito ad accelerare il confronto in vista delle importanti scadenze che attendono gli enti locali. «I comuni devono approvare i bilanci di previsione e la necessità di cambiare il Patto si fa sempre più stringente», ha dichiarato.

Francesco Cerisano

Le linee guida della Civit per adempiere alla legge Brunetta

Piani delle performance, conta l'utilità per i cittadini

Sono i benefici che l'azione amministrativa assicura alla comunità amministrata il faro che deve guidare le pubbliche amministrazioni nell'elaborazione dei piani della performance. La deliberazione 112/2010 della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), che formula le linee guida per l'adozione del piano, fondamentale per la crescita della produttività e qualità del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, insiste molto sulla necessità di programmare gli obiettivi ed i risultati, così da rendere evidenti le ricadute benefiche sui cittadini. Il piano della performance non deve, cioè, ridursi ad un mero esercizio burocratico, finalizzato per adempiere formalmente alle disposizioni dell'articolo 10 del dlgs 150/2009. I suoi contenuti debbono rendere chiaro all'esterno che gli sforzi organizzativi, economici posti in essere per conseguire obiettivi sui quali, poi, valutare la produttività risultino «utili». Per questa ragione, la Civit insiste molto anche sulla comprensibilità del documento, il quale deve essere intelligibile per i cittadini, esplicitando legame sussistente tra i loro i bisogni, la missione istituzionale di ciascun ente, le priorità politiche, le strategie, gli obiettivi e gli indicatori dell'amministrazione. La Civit fissa anche l'indice ed i contenuti di fondo del documento. Particolarmente interessanti sono gli spunti che offre e le schede operative di esempio sulla concretezza e misurabilità degli obiettivi, i quali debbono indicare gli indicatori in base ai quali risulti possibile valutarne il raggiungimento secondo grandezze numeriche da mettere in rapporto. Per queste ragioni, occorre necessariamente esplicitare la formula matematica di valutazione dell'indicatore, la sua unità di misura, il valore storico di partenza (così da poter confrontare la crescita di valore). La delibera suggerisce di prendere a riferimento anche il valore benchmark, cioè il confronto con i risultati di amministrazioni simili o con indicatori standard e l'illustrazione del risultato assoluto atteso in ciascuno dei tre anni di cui si compone il programma. La delibera evidenzia anche la necessità di disaggregare gli obiettivi strategici o generali in azioni o attività concrete, da assegnare alla diretta responsabilità dei dirigenti, insieme con le risorse umane, strumentali e finanziarie, anch'esse da tracciare per verificare concretamente l'adeguatezza delle risorse e la capacità di spenderle nel rispetto delle finalità. Non mancano, tuttavia, ridondanze. La Civit si sofferma

molto, per esempio, sulla necessità che il piano descriva una «identità» dell'amministrazione indicando gli elementi che consentono di identificarne il mandato istituzionale, e la missione, qualificando questi contenuti come «indispensabili» per l'attuazione delle finalità di qualità e comprensibilità della rappresentazione della performance. Inoltre, dedica uno spazio larghissimo alla necessità di analizzare il «contesto interno ed esterno all'amministrazione», dedicando spazio ai gruppi di cittadini ed imprese che possano beneficiare dell'azione dell'amministrazione ed orientarne gli obiettivi. Oggettivamente, lo spazio e l'attenzione assegnata a questi elementi appaiono eccessivi. Esigenze di trasparenza possono ovviamente suggerire che l'amministrazione enunci le sue competenze, allo scopo di evidenziare che la creazione di «valore aggiunto» delle sue attività sia coerente con il mandato istituzionale. Ma l'elemento vero e concreto della performance è il sistema di valutazione e misurazione. Per quanto riguarda l'analisi del contesto, la delibera appare troppo suggestionata dalle metodologie di compilazione delle domande di ammissione a bandi per finanziamenti europei o statali, prese indubbiamente a modello. La individuazione dei

benefici attesi dalla cittadinanza è certamente importante, ma non pare pensabile che annualmente possa farsi una sorta di «negoziante» degli obiettivi da cogliere, anche perché vi sono precisi programmi politico-amministrativi alla base del mandato elettorale. Probabilmente l'indagine del contesto risulta più rilevante per gli enti privi di una rappresentanza diretta di tipo rappresentativo. La delibera induce anche gli enti a pubblicizzare attivamente i contenuti del piano, non ritenendo sufficiente la mera pubblicazione sui portali. Forse, sfugge che dal 2011 le risorse per tali attività di comunicazione sono ridotte dell'80% rispetto al 2009, per effetto della manovra economica d'estate. Elementi operativi essenziali del piano sono le modalità con cui l'amministrazione lo collega ed integra con la programmazione economico-finanziaria e le fasi gestionali. La delibera 112 enuncia espressamente il suo campo di applicazione immediato e diretto: essa vale per i ministeri, le aziende ed amministrazioni dello stato ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici non economici nazionali e le agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, con esclusione dell'Agenzia del demanio. Non è, dunque, direttamente applicabile a regioni, enti locali ed

05/11/2010

amministrazioni del Servizio sanitario nazionale. Nei confronti di tali enti assume valore di linee guida. In particolare, gli enti locali che abbiano attuato correttamente le norme contenute nel dlgs 267/2000 in tema di controllo di gestione non dovrebbero porsi problemi di adeguamento o di compatibilità con le linee guida della Civit. Lo stesso per gli enti del sistema sanitario nazionale, dotati di atti aziendali e sistemi di valutazione effettivamente di natura «industriale». A proposito del servizio sanitario nazionale, la delibera 113 della Civit conferma che i contenuti del dlgs 150/2009 relativi proprio il sistema di valutazione e premiale non sono direttamente applicabili, finché le regioni non abbiano esercitato la propria funzione normativa in merito.

Luigi Oliveri

Necessaria una delibera che accerti la corretta destinazione dei proventi a partire dal 13 agosto

Il codice della strada vincola i conti

Gli enti non hanno mani libere sulle multe. Bilanci al restyling

Restano poche settimane per regolarizzare i bilanci comunali che già dal mese di agosto sono vincolati ad un uso congruo dei proventi delle multe stradali. E per chi non utilizzerà i proventi in modo conforme sono in arrivo decurtazioni economiche. Novità anche in materia di assunzioni degli agenti di polizia locale e sul rispetto del patto di stabilità. Sono queste le principali questioni sul tavolo degli uffici ragioneria conseguenti all'entrata in vigore il 13 agosto scorso della legge 120/2010 e alla successiva delibera della Corte dei conti della Toscana del 15 settembre 2010. La riforma stradale d'agosto ha meglio strutturato gli obblighi di utilizzo dei proventi sanzionatori. Con le modifiche apportate agli articoli 208 e 142 cds si sono creati dei vincoli sui bilanci degli enti locali finalizzati a concretizzare il potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale da parte delle polizie locali. In pratica ora il 50% delle risorse economiche provenienti dalle sanzioni stradali ha una finalità già stabilita dalla legge e gli enti locali non possono più trascurare questa regola. Per questo ogni comune, a prescindere dalla dimensione demografica, dovrà approntare prima dell'assestamento del bilancio una delibera ricognitoria o costitutiva ad hoc a seconda dei casi. Nella misura in cui questa deliberazione confermerà che il comune già rispettava, a livello di bilancio, i nuovi vincoli di destinazione della spesa la questione è di facile risoluzione. Più complessa, invece, sarà la situazione se dalla verifica dovesse emergere che il bilancio in essere non rispetta, a far data dal 13

agosto, le destinazioni vincolate dei proventi a livello di spesa. In questo caso la delibera in una qualche misura dovrà considerarsi costitutiva ed alla stessa dovranno conseguire le variazioni di bilancio del caso. Una questione che però le linee guida della Corte dei conti Toscana non chiariscono a fondo è se le risorse per finanziare i progetti di potenziamento dei servizi di controllo finalizzati alla sicurezza urbana e stradale, ovvero i progetti di potenziamento dei servizi notturni e di prevenzione delle violazioni di cui agli articoli 186, 186-bis e 187 cds, sono da considerare aggiuntive nella costituzione dei fondi di produttività previsti dai Ccnl degli enti locali e soggette o meno a confronto con le organizzazioni sindacali. Questa problematica, peraltro, non può essere risolta da una sezione regionale della Corte dei conti e

nemmeno da ogni singolo ente ma servirebbero indicazioni centrali. Una opportunità che invece l'adozione della delibera sulla destinazione dei proventi sembra offrire nell'immediato è quella di ritenere, in via interpretativa, che le risorse previste dal comma 5 bis dell'articolo 208 del cds possano essere escluse nel calcolo del rispetto del patto di stabilità ed anche dalle limitazioni nelle assunzioni di personale. In buona sostanza una opportunità per le amministrazioni locali, da spendere non solo per le assunzioni dei propri agenti di polizia locale che già godono, relativamente ai contratti a tempo determinato, di una deroga esplicita ma poco applicata.

**Stefano Manzelli
Lazzaro Fontana**

IL MODELLO

Così il provvedimento della giunta

Oggetto: Destinazione dei proventi delle sanzioni alle norme del Codice della strada.

La Giunta comunale

Premesso che con deliberazione del Consiglio comunale n° ... del ... è stato approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 2010, la relazione previsionale e programmatica e lo schema di bilancio pluriennale;

Vista la propria deliberazione n° ... del ... con la quale si predeterminava la destinazione dei proventi delle sanzioni alle norme del Codice della Strada per tutta l'annualità 2010;

Vista la propria deliberazione n° ... del ... con la quale si prende atto che al 12/08/2010 sono stati accertati proventi per

...;

Richiamato l'art. 208 del dlgs 285/1992, nel testo vigente dopo le modifiche apportate dalla legge 120/2010, il quale, a far data dal 13/08/2010 stabilisce:

- al comma 4 che una quota pari al 50% dei proventi spettanti ai comuni è destinata:
- in misura non inferiore a un quarto della quota citata, cioè non inferiore al 12,5% del totale, a:
- interventi di sostituzione, di ammodernamento, di potenziamento, di messa a norma e di manutenzione della segnaletica delle strade di proprietà dell'ente;

in misura non inferiore a un quarto della quota citata, cioè non inferiore al 12,5% del totale, a:

- potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, anche attraverso l'acquisto di automezzi, mezzi e attrezzature dei Corpi e dei servizi di polizia provinciale e di polizia municipale _;

ad altre finalità, in misura non superiore al 25% del totale, connesse a:

- miglioramento della sicurezza stradale,
- al comma 5 che i comuni determinano annualmente, in via previsionale, con delibera della giunta, le quote da destinare alle predette finalità, ferma restando la facoltà del comune di destinare, in tutto o in parte, la restante quota del 50 per cento dei proventi alle finalità di cui al citato comma 4;
- al comma 5 bis che la quota dei proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie citata nella lettera c del comma 4 (che si ricorda non può essere superiore al 25% del totale) può essere anche destinata a:
- assunzioni stagionali a progetto nelle forme di contratti a tempo determinato ed a forme flessibili di lavoro;
- finanziamento di progetti di potenziamento dei servizi di controllo finalizzati alla sicurezza urbana e alla sicurezza stradale;
- finanziamento di progetti di potenziamento dei servizi notturni e di prevenzione delle violazioni di cui agli articoli 186, 186-bis e 187;
- acquisto di automezzi, mezzi e attrezzature dei Corpi e dei servizi di polizia provinciale e di polizia municipale _;
- potenziamento dei servizi di controllo finalizzati alla sicurezza urbana ed alla sicurezza stradale;

Richiamato altresì l'art. 393 del dpr 495/1992;

Vista la delibera n° 104/2010/Reg del 15/09/2010 della Corte dei conti - sezione regionale di controllo della Toscana;

Atteso che nel bilancio di previsione per l'esercizio 2010, ai sensi dei precitati articoli, è stata prevista, a titolo di accertamento dei proventi (comprensivi del rimborso delle spese accessorie e di notifica, con la sola esclusione di quelle per il recupero coattivo) derivanti dalle sanzioni per violazioni al dlgs 285/1992, una apposita risorsa d'entrata pari a ... costituendo, altresì, un adeguato fondo di svalutazione crediti pari a ...;

Viste le proposte di spesa formulate da _ relativamente a spese riconducibili a quelle previste dal comma 4 dell'art. 208 del dlgs 285/1992 relative all'esercizio finanziario 2010;

Considerato che la Corte dei conti esclude dalla determinazione delle spese di personale da computare ai sensi dell'art. 1 comma 557 (per i comuni con più di 5 mila abitanti - si veda questionario per il 2010: punto 7.3) e al comma 1 art 562 (per i comuni fino a 5 mila abitanti - si veda questionario per il 2010: punto 6.3) della legge 296/2006 le spese per il personale stagionale a progetto _ finanziato con quote di proventi per violazioni al Codice della strada (fattispecie prevista dal comma 4-bis dell'art. 208 del dlgs 285/1992 nel testo vigente al momento della redazione di detti questionari, comma ora sostituito dal comma 5-bis a seguito della legge 120/2010 le cui fattispecie ivi finanziate si ha ragione di ritenere rimarranno nel loro complesso escluse dal computo delle spese di personale utili al calcolo del rispetto del patto di stabilità interno);

Considerato, per analogia, che le spese sostenute per le fattispecie previste dal vigente comma 5-bis dopo le modifiche apportate dalla legge 120/2010, siano da non computare nella determinazione della spesa di personale prevista dal testo del vigente articolo 76 comma 7 del dl 112/2008, che prevede: «È fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale_»;

Considerato che, invece, le somme destinate a misure di assistenza e previdenza previste dal comma 4 lettera c) dell'articolo 208 del dlgs 285/1992, sono da considerarsi a tutti gli effetti nella base di calcolo utile alla verifica del rispetto della riduzione programmatica della spesa di personale (delibera 37/2010 Corte dei conti - sez. Piemonte e delibera n. 104/2010/Reg della Corte dei conti - sez. Toscana);

Ritenuto pertanto di destinare, ai sensi del comma 4 dell'art. 208 del dlgs 285/1992, la somma di (pari al 50% dei proventi che si ritengono ragionevolmente di accertare, al netto del fondo di svalutazione crediti, per le violazioni al dlgs 285/1992 con riferimento all'ultimo triennio) prevista nel bilancio preventivo quale risorsa numero... per finanziare, anche solo parzialmente, i seguenti interventi di spesa (si veda tabella a pag. 37, ndr)

Visto l'art. 48 del dlgs 18/08/2000 n. 267;

Visti i pareri favorevoli_ in ordine alla regolarità tecnica e contabile;

Con voti

Delibera

di destinare _..., pari al 50% dei proventi derivanti dalle sanzioni amministrative pecuniarie per violazione previste dal dlgs 285/1982 preventivati nel bilancio di previsione 2010 (nel periodo intercorrente tra il 13/8/2010 e il 31/12/2010) alla Risorsa ... in ... (al netto del relativo fondo svalutazione crediti), per le finalità indicate dal comma 4 dell'art. 208 del dlgs citato, finanziando parzialmente o integralmente gli interventi di spesa identificati nel prospetto sopra riportato;

di trasmettere in via informatica, entro il 31/5/2011, al ministero delle infrastrutture e dei trasporti e al ministero dell'interno copia della presente deliberazione congiuntamente alla relazione prevista dal comma 12-quater dell'articolo 208 del dlgs 285/1992 integrata con i dati previsti dal comma 12 bis dell'articolo 208 citato;

di dichiarare il presente atto, all'unanimità, immediatamente esecutivo.

Dalla rinegoziazione prevista dalla Cassa depositi una chance per gli enti. Domande entro il 26/11

Mutui, occhio alla convenienza

Da valutare tassi, durata, ammortamento e ricadute sui bilanci

Quando i comuni si trovano in forti difficoltà finanziarie e non riescono a far pareggiare il bilancio, puntualmente arriva l'aiuto della Cassa depositi e prestiti. Si tratta della circolare n. 1278/2010 che prevede la possibilità di rinegoziare i mutui a tasso fisso con scadenza non antecedente al 31 dicembre 2013. La domanda va inoltrata entro il 26 novembre 2010. Materialmente è possibile rispalmare una parte del residuo debito attuale nell'arco dei prossimi 10-30 anni. Sembra di ripercorrere quanto avvenuto nell'anno 1996 (art. 5, comma 6, dl 444/1995, convertito con modificazioni nella legge 20 dicembre 1995, n. 539; circ. 1257/05) allorché i comuni si trovavano in analoghe situazioni e fu allora possibile convertire gran parte dello stock di debito in un nuovo mutuo ventennale al tasso fisso del 9% annuo, poi sceso all'8% e al 6,5% a partire dall'anno 2001. Sulla convenienza dell'attuale operazione ai fini della quadratura di bilancio nulla da dire: con l'allungamento del periodo di ammortamento dei mutui si diminuiscono le spese correnti (interessi e quote di capitale) dei prossimi anni e si facilita la quadratura del bilancio dell'anno 2011 su cui grava la forte riduzione dei trasferimenti erariali ex art. 14, comma 2, del dl 78/2010.

Tuttavia, sulla reale convenienza dell'operazione (da parte dei comuni) occorre effettuare alcune considerazioni. L'allungamento del periodo di ammortamento dei mutui comporta un inevitabile scollegamento tra la durata fisico-tecnica dell'investimento e la relativa fonte di finanziamento; non bisogna ovviamente superare certi limiti, altrimenti si concretizza una gestione delle passività completamente indipendente dagli investimenti originari, il che fa emergere forti dubbi di legittimità, in virtù, in primis, dell'art. 119, comma 6 della Costituzione: «I comuni, le province, le città metropolitane e le regioni possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento», e poi in virtù dell'art. 202 del Tuel e dell'art. 3, commi 17 e 18 della legge 24 dicembre 2003, n. 350. Nel merito è intervenuto anche l'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali presso il ministero dell'Interno col principio contabile n. 2, punto 23 che dispone «è opportuno commisurare il periodo di ammortamento dell'indebitamento con il presumibile periodo nel quale gli investimenti correlati potranno produrre la loro utilità». Un esempio per capire. Si ipotizzi un mutuo ventennale di 500 mila acceso nell'anno 1990 a tasso fisso del 11% già intera-

mente erogato. Si ipotizza, inoltre, di aver aderito alla rinegoziazione dell'anno 1996 (art. 5, comma 6, dl 444/1995, convertito con modificazioni nella legge 20 dicembre 1995, n. 539) al tasso fisso 9%, poi ridotto al 6,5% (nei calcoli viene comunque utilizzato prudenzialmente il tasso 6,5%) e di aderire alla nuova rinegoziazione 2010 di cui alla citata circolare 1278 con nuovo mutuo di 20 anni che comporta un risparmio di rata del 15,36% circa (utile per la quadratura dei bilanci). Orbene, i risultati sono evidenti ed il rischio di spostare immotivatamente oneri al futuro altrettanto: in caso di una asfaltatura di strade la durata fisico-tecnica è al massimo 10 anni, mentre l'indebitamento si protrae (nell'esempio riportato) per altri 31 anni, pagando interessi (nominalmente) 1,6 volte il capitale originario. Se, invece, al posto dell'asfaltatura vi fosse la costruzione di una nuova strada o di un edificio, la cosa sarebbe molto diversa in quanto si presume la vita utile, rispettivamente di 50 anni e 33 anni sulla base delle percentuali di ammortamento definite dall'art. 229 del Tuel. Un altro aspetto da chiarire riguarda la durata massima della rinegoziazione 2010, specie se si applica a mutui già rinegoziati nel 1996: l'art. 62 del dl 112/2008, n. 133 (sul

contenimento dell'uso degli strumenti derivati e dell'indebitamento delle regioni e degli enti locali) indica che le rinegoziazioni di passività esistenti non possono essere superiori a trenta anni, ma di questo nella circolare n. 1278 non c'è traccia. Occorre tener conto che l'adesione alla rinegoziazione del 2010 incide anche nella capacità futura di assumere nuovi mutui in conseguenza all'aumento della durata del debito residuo; i mutui che si andranno a contrarre nei prossimi anni, fermo restando le limitazioni del patto di stabilità, peseranno come maggiore debito complessivo e come maggiori spese correnti, senza poter contare su una fisiologica riduzione per effetto della cessazione dei mutui preesistenti. La situazione è da valutare attentamente anche in relazione ai nuovi limiti della futura consistenza del debito dei singoli enti locali, che potrà essere aumentata in misura non superiore alla percentuale annualmente determinata con decreto ministeriale finora, però, non emanato: art. 77-bis, commi 10 e 11 per i comuni con più di 5 mila abitanti e 29 per i comuni minori del dl n. 112/08 conv. nella legge 6 agosto 2008, n. 133. A tali limiti non sono esenti i comuni con meno di 5 mila abitanti come prescritto dal successivo comma 29.

Mauro Bellesia

Le amministrazioni devono adottare le regole entro il 2010. Le ipotesi di proroga sul tavolo della Civit

Legge Brunetta, comuni in affanno

Enti alla prese con valutazione e merito. Ma si chiede un rinvio

I comuni stanno avviando le procedure per dare concreta applicazione alla legge cd Brunetta sul versante della adozione delle nuove metodologie di valutazione, della introduzione degli istituti meritocratici e dell'adattamento del proprio regolamento di organizzazione. Ricordiamo che il termine entro cui le amministrazioni devono avere adottato le nuove regole è fissato per la fine del mese di dicembre. Si deve aggiungere che in molte realtà si ritiene, e in alcune si chiede, che tale termine venga rinviato. Peraltro in molti comuni si è sparsa la voce che una ipotesi di rinvio sarebbe attualmente all'esame della Commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni (Civit). Alla base di tale rinvio sarebbe la mancanza di risorse aggiuntive da destinare alla incentivazione del personale e dei dirigenti che otterranno le migliori valutazioni ed il blocco della contrattazione collettiva. Il primo passaggio che i comuni devono realizzare, per dare attuazione alle prescrizioni dettate dalla legge Brunetta, è costituito dalla deliberazione da parte del consiglio delle linee guida per la in-

roduzione delle novità previste da tale disposizione. Essendo in presenza di prescrizioni che devono essere realizzate attraverso la modifica del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, avendo tali modifiche un carattere radicalmente innovativo ed avendo una notevole rilevanza, la deliberazione preventiva del consiglio è indispensabile. Ricordiamo che, sulla base delle regole stabilite dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, la competenza alla adozione del regolamento di organizzazione è della giunta, ma il consiglio è chiamato a dettare i criteri generali. La giunta dovrà recepire in una norma regolamentare le prescrizioni dettate dal dlgs n. 150/2009. Un primo argomento è costituito dalla disciplina dell'Organismo indipendente di valutazione. A partire dalla scelta, che si caldeggia per i piccoli e medi centri, di dare vita ad una forma di gestione associata. Ed ancora, si deve fissare il numero dei componenti e la composizione, tra le opzioni esclusivamente esterna e quella mista. Ricordiamo che negli ultimi mesi la Civit, modificando il suo orientamento iniziale ed aderendo alla impostazione dell'Ance, si è

espressa perché il segretario non possa far parte di tale organismo, in quanto lo stesso venga chiamato a proporre anche la metodologia di valutazione della sua prestazione. Occorre inoltre operare una scelta sul livello della professionalità richiesta (ricordiamo che la Civit ha dettato criteri molto rigorosi per i requisiti), nonché sulla durata, sul suo modo di operare, sul compenso, sulla eventuale clausola di esclusività (che nella stragrande maggioranza dei comuni non appare necessaria), sulle incompatibilità e sulle procedure di nomina. Il regolamento dovrà inoltre dare attuazione alla suddivisione dei dirigenti, delle posizioni organizzative e del personale in fasce di merito, sulla base degli esiti delle valutazioni. I vincoli legislativi sono: le fasce devono essere almeno tre, il numero di ogni fascia deve essere prefissato e la quota prevalente delle risorse deve essere destinata alla incentivazione di coloro che sono collocati nella fascia più alta. La scelta potrà confermare le differenziazioni previste dalla legge per le amministrazioni dello stato, accrescerle o diminuirle: ricordiamo che non vi è un vincolo a negare ogni forma di incentivazione a coloro

che sono inseriti nella fascia più bassa. Il regolamento decide il numero delle fasce e la quantità di dipendenti, dirigenti o posizioni organizzative da inserire nelle singole fasce, nonché nelle amministrazioni più rilevanti potrà anche prevedere che la suddivisione sia operata nell'ambito delle varie articolazioni organizzative. Spetta invece alla contrattazione decentrata fissare la quantità di risorse da assegnare ad ogni fascia. In sede regolamentare dovranno inoltre essere fissati i capisaldi del nuovo sistema di valutazione dei dirigenti, delle posizioni organizzative e dei dipendenti. Nel nuovo sistema si dovrà tenere conto sia della performance individuale, che di quella organizzativa, nonché dei comportamenti e delle competenze tecniche e, per i dirigenti, della capacità di valutare in modo differenziato il personale. I criteri generali di valutazione sono oggetto di informazione e, a richiesta dei soggetti sindacali, di concertazione per dirigenti e posizioni organizzative; sono oggetto di contrattazione per il personale.

Giuseppe Rambaudi

Il caso di un consigliere la cui moglie amministra una snc che lavora per l'ente

Incompatibilità da valutare

Conflitti di interesse da accertare caso per caso

Sussiste un'ipotesi di incompatibilità ex art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs n. 267/2000 nei confronti di un consigliere comunale, la cui moglie è socio-amministratore di una società in nome collettivo che ha stipulato con il comune un contratto per la gestione di un servizio pubblico? L'art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs n. 267/2000 stabilisce che non può ricoprire cariche elettive locali colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento abbia parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune. La ratio della causa di incompatibilità «consiste nell'impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi confliggenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità» (C.Cost. sent. n. 44/1977, n. 450/2000 e n. 220/2003). La Corte di Cassazione ha chiarito che la norma è volta ad evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti ed il conflitto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere

tra l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio e quello che deve garantire in quanto consigliere del comune che di quel servizio fruisce. Inoltre ha precisato che il legislatore ha inteso rafforzare l'effettività della norma non soltanto nei confronti del soggetto al quale, in ragione della partecipazione al servizio con una determinata qualità soggettiva, il conflitto di interessi sia immediatamente riferibile, ma anche nei confronti del soggetto che, al di là della qualità soggettiva di colui che partecipa «formalmente» al servizio, debba considerarsi come il «reale» portatore dell'interesse «particolare» potenzialmente confliggente con quelli «generali» connessi all'esercizio della carica elettiva (cfr. Cass. civile sent. n. 11959/2003, sez. I, sent. n. 550/2004). Il conflitto è rintracciabile anche nell'ipotesi in cui la partecipazione all'impresa avvenga attraverso la semplice titolarità di quote di capitale di una società appaltatrice di lavori per conto del comune, in quanto i vantaggi economici connessi agli appalti spiegheranno effetti diretti sulla posizione patrimoniale dei soci (cfr. Cass. civile, sez., I, n. 1733/2001); la causa d'ineleggibilità prevista «nei confronti di coloro che, di-

rettamente o indirettamente, abbiano parte in appalti in favore del comune, mira ad evitare posizioni di conflitto, anche potenziale, fra l'interesse pubblico e quello privato degli amministratori municipali, e, quindi, comprende pure le situazioni di fatto non esteriorizzate formalmente, con eventuale interposizione di altri soggetti, sempreché le situazioni medesime, tenuto conto che si verte in tema di eccezioni al diritto di elettorato passivo, risultino rigorosamente accertate» (cfr. Cass., sez. I, sent. n. 1622/1980). Pertanto, qualora il consigliere comunale sia anche socio della società in nome collettivo, la situazione giuridica dell'amministratore può essere ricondotta alla causa ostativa di cui al punto 2), comma 1, dell'art. 63 del Tuel; se, invece l'amministratore non è socio, il rapporto di coniugio che lo lega al socio-amministratore della società chiamata alla gestione dei servizi non è sufficiente, da solo, a configurare un'ipotesi di conflitto sostanziale con l'ente, che andrà di volta in volta «rigorosamente accertato»; se gli interessi dell'impresa che gestisce l'appalto o il servizio rimangono riferibili esclusivamente al coniuge l'incompatibilità non sussiste, fermo restando l'obbligo di cui all'art. 78 del dlgs n. 267/2000, che impone agli

amministratori di improntare il proprio comportamento, nell'esercizio delle funzioni, all'imparzialità e al principio di buona amministrazione e di astenersi dal prendere parte alla discussione ed alla votazione delle delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti e affini sino al quarto grado. In tal caso, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare di cui all'art. 69 del Tuel, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata. L'art. 61, comma 1-bis, del dlgs n. 267/2000, infine, dispone che non può ricoprire la carica di sindaco o di presidente della provincia colui che ha ascendenti o discendenti ovvero parenti o affini fino al secondo grado che coprano, nelle rispettive amministrazioni, il posto di appaltatore di lavori o di servizi comunali. La previsione colpisce gli amministratori anche in assenza di un vantaggio diretto o indiretto che possa essere imputato loro personalmente, ma rimanga esclusivo del parente che gestisce l'appalto o il servizio, a salvaguardia del principio d'imparzialità dell'azione amministrativa.

Una nota dell'amministrazione finanziaria riconosce lo sconto agli appaltatori di opere pubbliche - Il tema è la valutazione fiscale delle opere pluriennali relativi agli appalti di opere pubbliche, in presenza di subappalto

Subappalti, acconti deducibili

Bonus sui compensi per stato di avanzamento lavori

Con una nota (la n. 954 del 26/10/2010), l'Agenzia delle entrate ha fornito interessanti chiarimenti circa una consulenza tributaria richiesta dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili). Il tema è la valutazione fiscale delle opere pluriennali relativi agli appalti di opere pubbliche, in presenza di subappalto. In particolare, ci si riferisce al caso nel quale i rapporti per i rapporti tra committente ed appaltatore (e per quelli tra quest'ultimo e il subappaltatore), comporta l'emissione di Stati d'avanzamento lavori (di seguito «Sal»), a fronte di «certificati di pagamento» in cui erano indicati gli importi dovuti e le ritenute operate dal committente (dall'appaltatore) nei confronti dell'appaltatore (del subappaltatore) a garanzia della corretta realizzazione dei lavori e degli adempimenti contributivi dovuti. Precedentemente si era precisato che, nell'ipotesi di contratto di appalto, si rende applicabile il disposto dell'articolo 109, comma 2, lettera b), del Tuir, in base al quale i ricavi si considerano conseguiti dall'appaltatore alla data di ultimazione dell'opera, ossia al momento dell'accettazione senza riserve di quest'ultima da par-

te del committente. Vi possono essere due casi, distinti per la realizzazione delle opere pluriennali: a) opere eseguite «per partite» con i corrispettivi liquidati a fronte di Sal definitivamente accettati (che implicano l'accettazione, senza riserve, della singola partita) e sono considerati ricavi per l'appaltatore; b) opere eseguite «unitariamente» con i corrispettivi liquidati in via provvisoria a fronte di Sal durante la realizzazione dell'opera (che non comportano l'accettazione della stessa) che non possono considerarsi ricavi d'esercizio, ma devono concorrere alla valutazione delle rimanenze relative ai «lavori in corso su ordinazione» ai sensi dell'articolo 93 del Tuir. In questo caso gli anticipi costituiscono non un costo, ma un credito. Tale impostazione, a parere dell'Ance non rispetterebbe il principio di correlazione fra costi e ricavi in quanto si verrebbe a creare la seguente situazione in capo all'appaltatore: esso dovrebbe determinare il valore delle rimanenze tenendo conto anche della parte dei costi relativi al subappalto sostenuti nel periodo d'imposta (Sal liquidati al subappaltatore in via provvisoria); oppure non potrebbe dedurre fiscalmen-

te tali costi nel medesimo esercizio in quanto questi, in assenza dell'accettazione definitiva, non potrebbero qualificarsi come costi 'sostenuti'. Pertanto, l'Associazione chiede di confermare che, qualora nella determinazione del valore delle rimanenze (componente positivo di reddito) l'appaltatore possa tener conto del costo relativo a lavori affidati in subappalto sostenuto nel periodo d'imposta (Sal liquidati al subappaltatore in via provvisoria), e che tale costo possa essere fiscalmente dedotto nel medesimo periodo. Per tali ragioni, la scrivente ritiene che il principio di correlazione tra costi e ricavi, su cui si basa la valutazione «a corrispettivi» delle rimanenze di cui all'articolo 93 del Tuir, debba prevalere rispetto al principio di competenza di cui all'articolo 109 del Tuir medesimo. L'amministrazione finanziaria rileva che, in base all'art. 2426 c.c. e soprattutto al principio contabile Oic n. 23, la determinazione del valore delle rimanenze in argomento può essere effettuata con il «criterio della percentuale di completamento o stato d'avanzamento». Con tale criterio, i ricavi, i costi e il margine di commessa vengono imputati ai diversi e-

sercizi in funzione dell'avanzamento dell'attività produttiva. Ai fini della determinazione della percentuale di completamento, il principio contabile riconosce la possibilità di utilizzare il metodo del «costo sostenuto» («cost to cost»), sulla base del quale lo stato di avanzamento dell'opera è determinato in base al rapporto tra i costi sostenuti ad una certa data ed i costi totali stimati. A tal proposito, il paragrafo D.II.c.5 del citato Oic n. 23 stabilisce che «nell'applicazione del metodo del costo sostenuto, di norma, si deve tenere conto, tra i costi, anche di quelli dei subappaltatori per il lavoro da essi già svolto, escludendo quindi gli anticipi». Di conseguenza, il valore della rimanenza finale di lavori in corso su ordinazione rilevato in bilancio dall'appaltatore è influenzato anche dai costi relativi al lavoro svolto dai subappaltatori nell'esercizio. Tali costi, infatti, incrementando la percentuale di completamento da applicare al totale dei ricavi stimati di commessa, fanno crescere il valore della rimanenza (che, per l'eccedenza registrata rispetto all'esercizio precedente, costituisce un componente positivo di conto economico). La ratio dell'ar-

articolo 93 ora in vigore, è realizzazione dell'opera o pertanto quella di assogget- servizio ultrannuale. Ciò tare ad imposizione la quota considerato, l'Amministrazione parte di utile di commessa zione ritiene che nella fatti- riferibile ad ogni singolo specie rappresentata relati- esercizio interessato dalla vamente ai lavori subappal- tati, siano applicabili le di- sposizioni del citato articolo 93 e che, quindi, rilevino in capo all'appaltatore i costi relativi ai Sal liquidati in via provvisoria al subappaltato- re che hanno concorso alla valutazione delle opere ul- trannuali.

Duccio Cucchi

L'agenzia delle entrate ha risposto a un interpello sull'ammortamento dei mutui

Soggetti ad Iva i rimborsi dei gestori dei servizi idrici ai comuni

Il gestore del servizio è chiamato a versare all'amministrazione istante tutte le somme necessarie al pagamento del servizio del debito ancora in essere per i finanziamenti pregressi da questo contratti relativi al servizio idrico integrato

Le somme versate a un comune dal gestore del servizio idrico integrato per il rimborso delle rate di ammortamento dei mutui accesi per il finanziamento degli investimenti assumono la natura di corrispettivo e come tali sono da assoggettare ad Iva con aliquota ordinaria del 20%. È quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate nella recente risoluzione n. 104/E dell'11 ottobre 2010 che, rispondendo all'interpello presentato da un comune di viene ad occuparsi del tema del rimborso dei mutui preesistenti assunti dagli enti locali e a carico dei gestori del servizio secondo le previsioni del Codice dell'ambiente (dlgs 3 aprile 2006 n. 152). Il quesito posto all'attenzione dell'amministrazione finanziaria dal comune interpellante concerne il corretto trattamento tributario ai fini Iva delle «somme a titolo di ristoro, nonché di rimborso delle passività pregresse per l'ammortamento dei mutui accesi» pagate, come previsto nella convenzione di affidamento, dalla società «Alfa srl», affidataria della gestione del servizio, agli enti locali e ai precedenti gestori nell'Ambito territo-

riale ottimale X per gli investimenti da loro effettuati nel settore idrico. Prima di entrare nel merito della questione posta alla sua attenzione l'agenzia ha ritenuto opportuno richiamare le disposizioni del Codice dell'ambiente relative alle competenze in materia di gestione delle risorse idriche delle Ato - Autorità di ambito territoriale ottimale (art. 148, comma 1), alle convenzioni di affidamento regolanti i rapporti tra Ato e gestori del servizio (art. 151) ed, in particolare, alle dotazioni dei soggetti gestori (art. 153), a cui sono affidate in concessione d'uso gratuita le infrastrutture idriche di proprietà degli enti locali e trasferite «le immobilizzazioni, le attività e le passività relative al servizio idrico integrato, ivi compresi gli oneri connessi all'ammortamento dei mutui oppure i mutui stessi al netto di eventuali contributi a fondo perduto in conto capitale e/o in conto interessi». Nel caso di specie, in conformità alle predette norme, la convenzione di affidamento tra Ato e gestore del servizio prevede, infatti, che gli enti locali concedono in uso al gestore del servizio per tutta la durata dell'affi-

damento i beni, le opere e gli impianti necessari all'espletamento del servizio e che, al tempo stesso, il gestore assuma gli oneri connessi all'ammortamento delle passività pregresse relative al servizio idrico integrato assunte dagli enti locali entro la data del 31 dicembre 2006. In considerazione di tale previsione e dello stesso articolo 153 del Codice dell'ambiente, è stato poi espressamente annoverato, all'interno del piano tariffario allegato alla convenzione, tra i costi di gestione riconosciuti ai fini della determinazione della tariffa del servizio anche il rimborso da parte del gestore delle rate di ammortamento per i finanziamenti imputabili alle gestioni preesistenti. Il gestore del servizio è chiamato, quindi, a versare all'amministrazione istante tutte le somme necessarie al pagamento del servizio del debito ancora in essere per i finanziamenti pregressi da questo contratti relativi al servizio idrico integrato. Una volta delineato il quadro generale, l'ufficio delle entrate passa così a verificare la sussistenza dei due presupposti, oggettivo e soggettivo, necessari per la valutazione

dell'assoggettabilità all'imposta sul valore aggiunto di tali somme incassate dagli enti locali. Sotto il profilo oggettivo, richiamando l'articolo 3 del dpr 26/10/1972 n. 633 che, al comma 1, definisce come prestazioni di servizi assoggettabili all'imposta anche le prestazioni dipendenti «in genere da obbligazioni di fare, non fare e di permettere quale ne sia la fonte», l'amministrazione ritiene verificata la sussistenza del requisito oggettivo in quanto «la circostanza che il comune conceda in uso al gestore per tutta la durata dell'affidamento i beni, le opere e gli impianti necessari all'erogazione del servizio (seppure in virtù di un obbligo di legge)» apparirebbe tale da configurare proprio una prestazione di servizi ai sensi del predetto articolo 3. Passando poi a verificare la sussistenza del presupposto soggettivo per l'imponibilità Iva di cui all'articolo 4 del dpr 633/1972, l'agenzia osserva come «l'attività posta in essere dal comune, che consiste nel mettere a disposizione del gestore del servizio idrico integrato le infrastrutture necessarie all'espletamento del servizio, consentendone il relati-

vo sfruttamento economico per il periodo della convenzione di affidamento del servizio stesso, si configura quale esercizio di un'attività economicamente rilevante ai fini Iva», poiché riconducibile direttamente alla precedente attività di gestione del servizio idrico espletata dall'amministrazione comunale «in forma commerciale». La sussistenza dei due presupposti implica, quindi, l'attrazione delle operazioni in esame nel campo di applicazione dell'imposta. Passando, infine, alla definizione della base imponibile della prestazione di cui all'articolo 13 sempre del dpr 633/1972 l'agenzia, accogliendo la tesi del comune istante, conclude ritenendo come tutte le somme incassate dal comune a titolo di rimborso di «passività pregresse» rivestano la natura di corrispettivo ai fini Iva da assoggettare all'imposta con aliquota ordinaria del 20%.

Dario Capobianco

Oggi la Giornata dell'informazione della Cisl. La legge di stabilità è un'occasione per invertire la rotta

La qualità della p.a. va rilanciata

Tagliando il personale a pagare saranno solo i cittadini

Quando si parla di pubblica amministrazione a tenere banco sono più spesso le polemiche e gli scontri sui numeri di quanto non lo siano i problemi di fondo. Accade così che le cifre messe fuori in questi giorni sulla progressiva riduzione degli organici pubblici, che sono l'effetto di una precisa impostazione del problema, finiscano per esserne considerate la causa. Il tema vero è la necessità urgente, da un lato, di riorganizzare la produzione dei servizi in modo da renderla più efficiente e meno costosa per i contribuenti e, dall'altro, quella di farlo attraverso un coinvolgimento forte e concreto tanto dei lavoratori pubblici, quanto dei cittadini. Il blocco del turnover, nelle modalità di azione generalizzata messa in campo in Italia a partire dalla finanziaria del 2006 (e poi resa ancora più stringente dalle successive manovre), risponde a un principio «economicistico» che ha l'effetto di aggravare i mali che si prefigge di curare. I dati certificati parlano di un trend di contrazione tra il 2006 e il 2008 di quasi 97 mila addetti all'anno, cioè -2,87% su base annua. La logica, confermata dai vari governi e giunte, è ridurre la spesa pubblica iniziando dal personale, senza preoccuparsi di dove e come si interviene, né di quali conseguenze si scarichino sugli utenti finali dei servizi pubblici. È la logica delle scelte dall'alto (che si tratti indifferentemente di governo o enti locali) che tende a scavalcare le responsabilità pubbliche rispetto al benessere delle persone e delle comunità. Ben altra cosa è pensare a riqualificare la spesa e riorganizzare i servizi partendo non da schemi precostituiti ma dalle realtà dei singoli posti di lavoro. Significa riconoscere che le amministrazioni pubbliche sono chiamate a cambiare pelle. A cambiare il modo in cui è gestita la spesa e in cui sono organizzati gli uffici, il modo di valorizzare le tante professionalità del pubblico impiego, il modo di rispondere ai bisogni di cittadini e imprese. Ma significa anche riconoscere che gli strumenti più adatti a questi scopi sono quelli che hanno finora

dato i frutti migliori e sui quali occorre pertanto puntare: a partire dalla partecipazione dei lavoratori e dalla contrattazione decentrata. Gli accordi fatti in questi anni in molte amministrazioni sono lì a dimostrarlo. Il 9 ottobre scorso i lavoratori pubblici sono scesi in campo con la Cisl e la Uil proprio con lo scopo di incalzare la politica sulle riforme necessarie per il paese. Il risultato è stato l'apertura del tavolo con il governo per l'avvio di una riforma fiscale attesa e inseguita da decenni. Ora occorre un passo in più e l'apertura di un nuovo tavolo sui contratti e le professioni pubbliche, in modo da sbloccare la contrattazione integrativa nel pubblico impiego e da far decollare le nuove relazioni sindacali partecipative definite con l'accordo del 30 aprile 2009. Per questo è indispensabile impegnarsi in una azione forte che spinga su questi tasti, seguendo ambizioni alte e nel contempo soluzioni realisticamente convincenti. Non basta infatti limitarsi a discutere in astratto di organi-

ci e di costi della p.a., servono leve praticabili per analizzare il dettaglio di ogni amministrazione e spingere il cambiamento di conseguenza. In questo senso l'iter parlamentare della legge di stabilità, cioè della vecchia «Finanziaria», offre una chance importante, perché rimette al centro dell'agenda politica la questione dei bilanci degli enti pubblici e le previsioni sull'impiego della spesa pubblica. Sarebbe un peccato se l'occasione per un cambio di passo rispetto al fiato corto e alle intenzioni rimaste sulla carta delle tante «riforme» messe in cantiere fino ad oggi, andasse perduta sotto il solito cumulo di interessi particolari, rendite di posizione e miopia politica di governo e opposizione. È questo il messaggio che porteremo oggi in tutti i luoghi di lavoro con la «giornata dell'informazione». Perché il cambiamento è possibile e necessario, a patto però di raccontare sempre la verità ai lavoratori e ai cittadini.

Giovanni Faverin
segretario generale Cisl Fp

Dramma sfollati tra Vicenza e Verona: migliaia di persone alloggiate in scuole e palasport

Maltempo, in Veneto un miliardo di danni

Sale il conto del disastro. Alluvione a Crotona, abitanti in salvo sui tetti

VENEZIA - Vittime, frane e allagamenti da Nord Est al Sud. Per le regioni flagellate dal maltempo di questi ultimi giorni arriva lo stato di emergenza. La decisione per Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Toscana e Calabria verrà ufficializzata oggi nel consiglio dei ministri. Il provvedimento, proposto dal sottosegretario Guido Bertolaso e sollecitato a gran voce dagli amministratori, si tradurrà in assegnazione di risorse straordinarie, moratoria del pagamento degli oneri fiscali per imprese e persone fisiche residenti nelle aree colpite, deroga al Patto di stabilità per la spesa destinata all'emergenza e nomina di un commissario per affrontare la congiuntura e la fase di ricostruzione. Nella regione più colpita, il Veneto, la situazione è ancora critica. Il governatore Luca Zaia ha stimato i danni in oltre un miliardo, gli sfollati sono diverse migliaia e il livello

di molti fiumi e canali resta allarmante. Le evacuazioni, poi, sono ancora in corso: nel Padovano 4500 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case invase dall'acqua, e almeno altrettante, tra Vicenza e Verona, trascorreranno la notte in scuole e palasport attrezzati per l'emergenza. Il blocco sull'A4 Serenissima, che tagliava in due la regione, è stato finalmente rimosso, restano chiuse però diverse strade provinciali ostruite da fango e ramaglie mentre in montagna frane e smottamenti ostacolano i soccorsi: «Sono rimasto dolorosamente impressionato, la mia terra è devastata» le parole di Giancarlo Galan, il ministro delle Politiche agricole, al termine di una perlustrazione in elicottero sulle zone alluvionate. Emergenza, ma anche solidarietà: a Vicenza, letteralmente sommersa dallo straripamento del Bacchiglione, centinaia di immigrati stra-

nieri si sono spontaneamente affiancati ai volontari che lavorano giorno e notte - insieme alla protezione civile e all'Esercito - per ripristinare la normalità. «Nella disgrazia, questa è una pagina bella nella storia della nostra città» ha commentato il sindaco Achille Variati. Segnali anche da Bruxelles: «La Commissione europea farà tutto il possibile per aiutare la popolazione veneta, attingeremo aiuti dal Fondo di solidarietà per le catastrofi naturali, come già sperimentato per il terremoto dell'Aquila» promette il vicepresidente Antonio Tajani. Non solo Nordest, però. In Calabria, dopo Gioia Tauro (dove a 48 ore dall'esondazione di un torrente vigili del fuoco, operai forestali e uomini della protezione civile sono al lavoro per liberare le case e i negozi dal fango) l'emergenza si è spostata a Crotona dove le precipitazioni hanno alimentato tanti piccoli torrenti

che, dalle colline, hanno spinto a valle una grande quantità di fango e detriti: case, alberghi e negozi allagati con scene di panico e gente in salvo sui tetti; blackout elettrico prolungato con interruzione dei collegamenti sulla linea ferroviaria Crotona-Catanzaro Lido, scuole chiuse. Il sindaco Peppino Vallone ha chiesto al presidente della Calabria di attivare le procedure per la dichiarazione di stato di calamità naturale. Ma non è finita qui. Per il fine settimana il meteo annuncia una nuova perturbazione nelle regioni settentrionali e in queste ore a trattenere il fiato è l'Emilia-Romagna: il Po si è notevolmente ingrossato e il suo livello - nonostante l'opera febbrile di rafforzamento degli argini - ha raggiunto la quota di "moderata criticità".

Filippo Tosatto

La legge di stabilità sancisce l'agonia del ministero: la penalizzazione più pesante mentre aumenta il degrado del territorio

Ambiente, la scure del governo tagliato un miliardo di euro

Rapporto Wwf: i fondi ridotti del 60 per cento in tre anni - La scure del ministro Tremonti, come si vede, non è diretta a colpire in ugual misura i vari mini-steri, in forza della crisi e-conomica

ROMA - L'hanno chiamata, eufemisticamente, "Legge di stabilità". Ma, almeno per quanto riguarda l'ambiente, bisognerebbe ribattezzarla legge di instabilità. O meglio, di destabilizzazione del suolo, del territorio, delle aree protette, insomma di quell'immenso patrimonio naturale su cui pure si fonda la maggiore industria nazionale: quella del turismo. Sono tali e tanti i tagli in questo campo da prefigurare addirittura lo smantellamento o la liquidazione del ministero che è o dovrebbe essere istituzionalmente preposto - appunto - all'Ambiente e alla Tutela del territorio e del mare. Le cifre contenute nella cosiddetta "Legge di stabilità" (ex Finanziaria), predisposta dal governo Berlusconi, parlano chiaro. Nel 2011, come denuncia un Rapporto del Wwf Italia, il bilancio complessivo del ministero affidato a Stefania Prestigiacomo sarà ridotto a un terzo di quello del 2008, anno d'insediamento del governo Berlusconi: da un miliardo e 649 milioni di euro ad appena 513 milioni. Una decurtazione secca di un miliardo. E nel triennio successivo, lo stanziamento

verrà ridotto ulteriormente per scendere a 504 milioni nel 2012 e poi a 498 milioni nel 2013. Il taglio risulta ancora più netto e allarmante se confrontato con quelli molto meno drastici a carico di ministeri affini come i Beni culturali o le Politiche agricole. Nel primo caso, la dotazione del 2011 sarà di circa 1.320 milioni di euro contro i 1.930 del 2008. Nell'altro, si scenderà dai 1.747 milioni di tre anni fa a 1.320. Per entrambi, dunque, la riduzione sarà di circa il 20% contro il 60% del ministero dell'Ambiente, condannato virtualmente all'agonia. La scure del ministro Tremonti, come si vede, non è diretta a colpire in ugual misura i vari ministeri, in forza della crisi economica. Un'ulteriore conferma viene dal raffronto con i fondi stanziati per le Infrastrutture e i Trasporti e per le spese della Difesa. Qui l'atteggiamento propagandistico del governo risulta tanto più evidente, perché gli investimenti per le opere pubbliche non risultano sufficienti per tutti i progetti annunciati, ma neppure rispetto ai costi reali di quelli già cantierati o dichiarati cantierabili. A

fronte comunque di un bilancio pari a 6.991 milioni di euro nel 2010, l'anno prossimo si prevede una leggera flessione a 6.821 milioni, per arrivare a 6.654 milioni nel 2012 e a 6.640 nel 2013. In pratica, l'unico ministero che non subisce tagli consistenti è quello della Difesa: dal 2007 in avanti, il suo bilancio registra una riduzione massima intorno al 4%, peraltro recuperata interamente con il bilancio previsionale 2011-2013 dell'attuale manovra finanziaria. Se infatti nel 2008 i fondi del ministero ammontavano complessivamente a 21.132 milioni di euro, quest'anno sono stati di 20.364, con una prospettiva di crescita fino a 21.366 milioni nel 2013. Pur considerando che i due terzi di questi bilanci riguardano il costo del personale, e quindi costituiscono una spesa obbligatoria, il Wwf sottolinea che la quota prevista in conto capitale è assolutamente ingente. C'è senz'altro un'ispirazione "sviluppista" alla base di una scelta che, da una parte, punta a promuovere nel segno della cementificazione le infrastrutture con un forte impatto ambientale e, dall'altra, a

deprimere la tutela del suolo, del territorio e quindi del paesaggio. Sui 13,5 miliardi di euro indicati come valore complessivo della manovra triennale, 4.836 miliardi (pari al 36%) vengono assegnati a opere come l'Alta velocità e le autostrade; mentre solo 400 milioni sono attribuiti agli interventi di tutela e di prevenzione (meno del 3%). E si tratta di un'impostazione che, come dimostra anche l'ultima emergenza provocata dal maltempo, è destinata purtroppo a incidere ulteriormente sull'assetto idro-geologico del Malpaese. L'Italia, insomma, continua ad armarsi per guerre straniere, lontane e remote. Ma resta disarmata per combattere le calamità naturali, le alluvioni, le frane e tutti i disastri che minacciano direttamente il territorio nazionale. Risulta inconcepibile perciò che i fondi concessi al ministero dell'Ambiente per il prossimo triennio equivalgano, secondo i calcoli del Wwf, al costo di quattro cacciabombardieri F35 o di una Fregata Multimissione. È vero che spesso l'ambientalismo fa di tutto per apparire come un freno allo sviluppo, un fattore di conser-

vazione o addirittura di regressione. Qui però, di passare da un estremo all'altro: da un eccesso di tutela a un eccesso di incuria. Ma il progresso di un Paese come il nostro, con il suo patrimonio di risorse naturali, artistiche e culturali, non può passare attraverso un assalto autorizzato al territorio, una manovra governativa di abbandono e di degrado.

Giovanni Valentini

Bike sharing, dall'estate si paga

Gratis solo la prima ora. La Regione: duemila bici agli studenti

Bike sharing, si cambia: dal primo giugno 2011 il servizio di ciclonoleggio diventa a pagamento. E la Regione annuncia il finanziamento di duemila nuove biciclette pubbliche rivolte agli studenti universitari. Dopo le schermaglie delle scorse settimane l'Amtab e il Comune di Bari ieri hanno raggiunto l'accordo per ridare nuova linfa al bike sharing che sarà rilanciato con la messa su strada di nuove tessere e biciclette. Il delegato del sindaco alla Mobilità, Antonio Decaro e il presidente della municipalizzata Antonio Di Matteo hanno dato il via libera all'ampliamento del servizio, chiudendo la controversia legata alla gestione delle biciclette pubbliche. "Già dalla prossima settimana, infatti - rende noto il Comune - saranno messe in circolazione 45 nuove biciclette a noleggio che saranno ancorate alla 50 colonnine montate il mese scorso, e

dal primo dicembre saranno rilasciate dall'ufficio abbonamenti dell'Amtab 250 nuove tessere per chi volesse abbonarsi al servizio, 50 delle quali saranno riservate a studenti universitari. Le nuove tessere, e quelle in scadenza nei prossimi due mesi, saranno rinnovate al costo di 5 euro, e avranno validità fino al primo giugno 2011". Sarà infatti con l'arrivo della prima stagione che scatterà la vera rivoluzione con l'introduzione di una tariffa a partire dalla seconda ora di utilizzo della bicicletta, «Per agevolare l'effettiva rotazione dei mezzi e applicare il principio di condivisione delle biciclette pubbliche - ha spiegato Decaro - la prima ora di utilizzo sarà gratuita, la seconda costerà cinquanta centesimi e dalla terza si applicherà una tariffa di un euro l'ora». Il pagamento si potrà effettuare tramite la tessera del servizio, che sarà ricaricabile negli uffici Amtab o attraverso i parcometri

cittadini. Per verificare il corretto utilizzo del servizio sulle biciclette e sulle colonnine saranno montati dei congegni elettronici che consentiranno ad Amtab e Comune di monitorare i movimenti delle bici a noleggio tra le stazioni cittadine per una mappatura effettiva del traffico a pedali. Ma l'amministrazione comunale nel nuovo regolamento del bike sharing ha inserito anche due contromisure per limitare i comportamenti scorretti emersi nei primi tre anni di ciclonoleggio. Dal primo dicembre prossimo tutti gli abbonati dovranno versare una cauzione di 10 euro per ricevere tessera e lucchetto, cifra che sarà restituita loro quando non saranno più interessati ad usufruire del servizio. Inoltre in ogni nuova stazione sarà installata una telecamera per limitare il fenomeno dei furti: le biciclette sparite dal 2007 sono già 50. L'iniziativa sarà sperimentata per tutte le 160 nuove colonnine

finanziate dalla Provincia che presto saranno installate in tutta la città. Ma il numero delle biciclette pubbliche è destinato ad aumentare ancora. Ieri l'assessore ai Trasporti Guglielmo Miner vini ha annunciato «La Regione ha il via al programma di mobilità sostenibile per università e scuole: saranno finanziate mille biciclette da installare in tutti i collegi regionali per i fuorisede e altre mille destinate agli universitari nei percorsi da casa alle facoltà». Novità in vista anche nei quartieri di Libertà, Madonnella e Poggiofranco. A Poggiofranco partirà entro un mese la circolare che collegherà il quartiere a via Capruzzi. Nel 2011, invece, via libera all'ampliamento della zona a sosta regolamentata che ricoprirà interamente Libertà e Madonnella. Saranno questi i temi del prossimo vertice tra Comune e Amtab.

Paolo Russo

Lettere e commenti

Perché autorizzazioni più care difendono le energie rinnovabili

A partire dal 26 ottobre gli imprenditori di energie pulite dovranno pagare mille euro per avviare l'istruttoria finalizzata ad ottenere l'autorizzazione unica, più un onere specifico a seconda dell'impianto: in particolare 50centesimi per ogni chilowatt di potenza elettrica se si tratta di impianti eolici e 1 euro per ogni chilowatt di energia proveniente invece da impianti fotovoltaici o da biomasse. A renderlo possibile sono le Linee Guida nazionali in materia di energia rinnovabile che consentono alle Regioni di adeguare gli oneri istruttori. Per la Puglia la motivazione è contrastare l'attività di in-

termediari e di speculatori, che cercano di ottenere autorizzazioni uniche per poi rivenderle agli imprenditori. Oltre agli oneri appena descritti, ne sono stati individuati altri anche per ottenere l'autorizzazione a realizzare opere di connessione alla rete elettrica di trasmissione e di distribuzione. In sostanza occorrerà pagare mille euro per essere autorizzati a realizzare un collegamento alla rete di media tensione, il doppio, quindi 2mila euro, per connettersi alla rete di alta tensione a 150 chilovolt (kV), 5mila euro per collegarsi alla rete attraverso una stazione di trasformazione da 150 a 380 kV. Fino ad oggi l'importo

per gli oneri istruttori era di 1.500 euro in tutto, senza distinzione né per la tipologia di impianto, né per la grandezza. Oggi l'autorizzazione unica per installarlo potrebbe arrivare a costare anche decine di migliaia di euro tra oneri istruttori e autorizzazioni alla connessione. La Giunta regionale ha stabilito inoltre che le nuove norme si applichino non solo a chi presenta domanda dal 26 ottobre, ma anche a tutte le richieste inviate nei 180 giorni precedenti (cioè a partire dal 28 aprile 2010), per le quali non risulti avviato formalmente il procedimento. Abbiamo costruito un deterrente forte nei confronti degli speculatori nel

campo delle rinnovabili. Oggi abbiamo richieste per più di 36mila megawatt. Dobbiamo porre un argine e allo stesso tempo creare le condizioni perché i pugliesi risparmino sulla bolletta. Quello appena descritto è, insieme con l'estensione della Valutazione di Impatto Ambientale ai piccoli impianti, uno dei primi decisivi passi in questa direzione. Un'azione resa possibile purtroppo solo oggi, per l'uscita tardiva delle Linee Guida nazionali, che permettono alle Regioni di adeguare gli oneri istruttori.

Loredana Capone

Il bilancio

Comune, i milioni in meno sono 30 "Tassa di scopo l'unica speranza"

Se va bene, il "buco" sarà di 17 milioni di euro. Se va male, si sale a 33. In entrambi i casi, «difficile non intaccare i servizi». E il sindaco Matteo Renzi si prepara comunque al peggio: «Il taglio sarà tra i 30 i 33 milioni di euro». Stime, cifre e vacche magre annunciate. È la roulette del bilancio di Palazzo Vecchio. È il gioco a dadi dietro le spalle dei cittadini che ancora si aspettano dal Comune aiuto e tutela: «Il governo ci dica quanto intende tagliarci, a un mese e mezzo dalla fine dell'anno non conosciamo ancora le cifre, com'è possibile fare il bilancio e assicurare servizi? Questo sarebbe un governo?», tuona l'assessore alle finanze Angelo Falchetti. Un nervosismo giustificato dai numeri. Perché comunque vada i tagli saranno feroci. E solo la «tassa di scopo», l'obolo da chiedere ai turisti che pernottano in città, potrebbe salvarci dallo smantellamento del «welfa-

re» comunale: «Sono 16 milioni», ricorda Renzi, che più volte ha posato la richiesta di Firenze sui tavoli di Palazzo Chigi. E basterebbe che il governo «concedesse alla nostra città quello che ha già concesso a Roma», aggiunge Falchetti. In pratica, 1 euro a stella. L'alternativa è ridurre i servizi: «Se si toglie il costo del personale, che è una spesa fissa, restano 300 milioni in tutto. Che cosa dovremmo tagliare, i costi della politica? Gli autisti sono impegnati sui bus scolastici prima che sulle auto blu. E dal primo gennaio scatterà il taglio del 10 per cento sugli stipendi degli assessori. Bene, benissimo. Ma quanto recuperiamo? Tremonti sa che i tagli alle auto blu sono un ventesimo dei tagli che ha fatto? Qui parliamo di milioni», spiega Falchetti. Tagli oltretutto che arrivano dopo anni di altri tagli: «E nonostante le diversità dobbiamo riconoscere che l'ex assessore Tea Albini già a-

veva ridotto le spese», concede Falchetti. Dove tagliare dunque, se anche fossero «solo» 17 milioni? «Non possiamo tagliare l'istruzione e la cultura, queste sono il nostro domani. Ma anche la spesa sociale, lo sport», dice il responsabile finanze ricordando che il Comune ha già pagato i libri delle elementari, che ha già risparmiato 7-800mila euro sugli affitti e ridotto il numero dei dirigenti. E per effetto del blocco del turnover, che consente di riassumere solo uno ogni quattro che escono, nel giro dei prossimi 3 anni il Comune di Firenze passerà da 5.200 a 4.600 dipendenti. «Ma perché dobbiamo spendere ogni anno 12 milioni di euro per pagare gli insegnanti dell'Iti, che è una competenza dello Stato?», chiede l'assessore. Senza questa spesa il bilancio tirerebbe un sospiro di sollievo. Ma la trattativa per il passaggio della spesa allo Stato è ancora per aria. E di fronte al-

lo spettro della riduzione dei servizi Falchetti si rivolge agli albergatori: «Vogliamo fare un passo avanti e superare il no alla tassa di scopo? I cittadini di Firenze spendono 9 milioni per mantenere il centro storico sporcato dai turisti, perché oggi non prendiamo un euro dai musei né dagli alberghi». La prima cosa è però quella di capire le cifre, dice l'assessore: «All'inizio si è parlato di tagliare il 10 per cento sui trasferimenti, cioè 7 milioni. Poi è stato chiarito che nel conto ci finisce anche l'Ici e il taglio è salito a 17. Secondo i parametri ricalcolati dall'Anci però si arriverà in realtà ad oltre 20. E ora trapela che i tagli arriveranno a 33 milioni». Così non può durare, dice Falchetti: «Servono riforme strutturali, questo Paese non può permettersi questo livello di spesa. Si pensi ad abolire le Province e i Comuni sotto i 50mila abitanti».

Massimo Vanni

Decisivi finiani e opposizioni: le Regioni non potranno usare il denaro destinato agli investimenti

Fondi Fas, la Camera blocca tutto i trasporti ora tornano in bilico

Quei soldi erano stati dirottati dallo sviluppo per tamponare gli effetti della manovra imposta da Tremonti

E ora il trasporto pubblico? I fondi Fas che la Regione aveva utilizzato per tamponare i tagli imposti da Tremonti al fondo trasporti tornano per aria. E i bus e i treni che ogni giorno circolano in Toscana rischiano di nuovo di essere cancellati dal prossimo gennaio. La commissione bilancio della Camera ha detto no all'utilizzo tappabuchi dei Fas, che invece Tremonti aveva consentito. Finiani e opposizioni, Pd compreso, votano compatti contro la maggioranza berlusconiana proprio sui Fas, i fondi destinati alle aree sottosviluppate. Con la conseguenza che, adesso, le risorse destinate agli investimenti, non potranno essere più utilizzate per compensare il taglio ai trasporti. E se la scelta verrà confermata, Firenze e la Toscana rischiano grosso. «Avevamo ragione noi», esulta l'assessore alle finanze Angelo Falchetti che nell'assemblea dell'Anici, a nome di Palazzo Vecchio aveva criticato la Re-

gione per aver accettato alla fine la linea di Tremonti. «Bene», reagisce anche il governatore Enrico Rossi. «Era una richiesta delle Regioni di non utilizzare i fondi Fas per la spesa corrente. Mi auguro ora che il governo provveda ad assicurare queste risorse indispensabili per il funzionamento del trasporto locale». E ancora: «Chiedo al Parlamento, che ha deciso di non snaturare l'utilizzo dei fondi Fas, di trovare ora una soluzione in tempi rapidi per consentire alle Regioni il funzionamento di un servizio essenziale, come è quello del trasporto», aggiunge il presidente Rossi. A poche ore dal ribaltone della commissione bilancio però non esistono certezze. Il governo Berlusconi metterà la fiducia e ribalterà di nuovo in aula quanto appena deciso dalla commissione? O, come chiede il governatore Rossi, si piegherà a cercare risorse alternative per garantire bus e treni alle Regioni? Da Palazzo Vecchio

l'assessore Falchetti ribadisce le perplessità: «I Fas sono soldi destinati agli investimenti. E avevamo già fatto presente che forse non è il massimo utilizzarli per tappare un buco, perché così ci tagliamo il futuro». Come uscirne adesso? Il rischio quello di un dimezzamento del trasporto pubblico, con conseguenze immaginabili in termini di costi per le famiglie toscane e di inquinamento da traffico privato. E per l'assessore di palazzo Vecchio s'impone comunque un ripensamento. «Tra un po' ci sarà la gara del trasporto pubblico regionale. E dovremo comunque riprogettare tutto, anche perché i Fas ci avrebbero comunque salvato soltanto per un anno. Ma dov'è il nuovo servizio integrato tra ferro e gomma? Dove sono gli ingegneri che dovrebbero ridisegnare la rete del trasporto toscano? Forse servono più tavoli operativi e meno tavoli per la concertazione. Non possiamo più aspettare, soprattutto se non

ci sono più i Fas», sostiene Falchetti. Palazzo Vecchio si scaglia dunque contro il «non governo di Tremonti», ma critica anche la Regione. Sui Fas e non solo. «Prendete la questione degli Ato, cioè le Autorità che dovrebbero controllare la gestione dei rifiuti e dell'acqua - dice il responsabile bilancio Falchetti - se ne prevedono quattro, uno per l'acqua e tre per i rifiuti. La Regione ha deciso di commissariarli e ha fatto bene. Il commissario però rappresenta una soluzione temporanea. Quale sarà però l'approdo finale?» Secondo Palazzo Vecchio la Regione ha stabilito quale deve essere la fase intermedia, non ancora l'assetto definitivo: «Gli Ato d'accordo, erano carrozzoni. Qualche organo di regolazione però deve pur esserci. Altrimenti chi si controllerà le tariffe, chi si preoccuperà che non salgano alle stelle? Quello che manca sono le scelte di fondo».

Progetti per 380 milioni che Palazzo Vecchio intende realizzare nei prossimi tre anni

Buche, scuole, piste ciclabili pronto il piano-investimenti

Caso "derivati": Renzi non esclude di fare azioni legali contro le banche

Si farà il grande polo sportivo di San Bartolomeo a Cintoia, nascerà la nuova strada di collegamento tra viale Rosselli e via Pistoiese lungo la ferrovia, la scuola Calvino all'Isolotto sarà ricostruita ex novo, tra le Cascine e l'Argingrosso nascerà una nuova passerella di collegamento ciclopedonale. Per l'area dell'ex gasometro di San Frediano, tra le mura e l'ex Mama Mia, si prevede un nuovo centro a vocazione gastronomica con parcheggio interrato da realizzarsi in project financing. Dentro lo Sferisterio delle Cascine nascerà un velodromo per i mondiali di ciclismo 2013 e in quell'occasione anche il viale Paoli, dove arriverà la volata finale, sarà riasfaltato. La caccia a una nuova sede dove riunificare gran parte degli uffici comunali è però ufficialmente stoppata in assenza di certezze sulle risorse statali. Palazzo Vecchio sforna un piano triennale degli investimenti che porta in dote 380 milioni di euro di risorse - per la metà provenienti da mutui bancari, il resto frutto di oneri di urbanizzazione e trasferimenti europei, statali o regionali - da spendere dal 2011 al 2013 su strade, scuole, impianti sportivi e aree verdi. Novantaquattro milioni finiscono sul capitolo viabilità: serviranno per il risanamento delle strade, per la nuova arteria Rosselli-Pistoiese e per piste ciclabili, parcheggi, illuminazione pubblica e busvie. Non ci sono opere come i «by pass» di Mantignano Ugnano e delle Cascine del Riccio, per cui sono in arrivo i soldi delle Autostrade (circa 10 milioni in tutto). Cinquanta milioni in 3 anni per l'edilizia scola-

stica: sarà realizzato un nuovo asilo a San Salvi, ristrutturazioni per le scuole Matteotti e Carducci. Trentacinque milioni sono impegnati per il nuovo parco della musica alla Leopolda, 42 per le linee 2 e 3 della tramvia. Sessantaquattro milioni di euro per i beni culturali: in gran parte manutenzioni e restauri, ma anche l'ammodernamento del piano terra e dei cortili di Palazzo Vecchio (circa 4 milioni, un paio potrebbero arrivare dalla Fondazione Monte dei Paschi). Ventidue milioni per impianti sportivi, una decina per cimiteri, mercati e videosorveglianza. Quasi 18 milioni per il verde: si rifaranno i giardini dell'Iris e delle Rose al piazzale Michelangelo per creare un unicum verde fino a piazza Ferrucci «sfrattando» il campeggio. A fronte di un piano ambizioso Palazzo

Vecchio fa però i conti con le ristrettezze del bilancio 2011, che non sarà approvato prima di marzo. E in attesa di certezze dal governo congela l'operazione nuova sede: «Tutto fermo», allarga le braccia il sindaco Renzi. Sui contratti derivati, i cosiddetti swap (il Comune ne ha 13, valgono 250 milioni di euro, sono in perdita di 55 milioni, ci costano 10 milioni di interessi passivi l'anno), è invece battaglia: «Non escludo azioni legali nei confronti delle banche (Merrill Lynch, Ubs e Dexia, ndr) con cui in passato sono stati sottoscritti derivati, vogliamo vederci chiaro», spiega il sindaco precisando pure che questo è «il periodo giusto per procedere ad una ristrutturazione del debito comunale».

Ernesto Ferrara

E Tremonti presenta il suo conto alla Liguria 150 milioni in meno

I primi tagli partiranno dai trasporti, con treni e autobus Confermata anche l'intenzione di diminuire il budget destinato alle imprese

«**D**opo l'alluvione, Tremonti»: è la sintesi amara dell'assessore regionale alle Finanze, Pippo Rossetti, che ieri pomeriggio è tornato da Roma con un nulla di fatto circa l'assegnazione delle risorse alla Liguria per affrontare il 2011. Si confermano così le più nere previsioni. Per l'ennesima volta è stato rinviato il confronto delle regioni con il ministro Tremonti per stabilire l'esatta entità dei tagli. Ma stavolta il tempo stringe, in meno di due mesi deve essere preparato il bilancio di previsione del 2011, e dunque i tagli diventano reali. Dunque, il mancato incontro complica le cose. «Di fronte all'ennesimo rinvio - dice l'assessore Rossetti - restiamo con le stime fatte dalla conferenza delle regioni: per la Liguria il taglio è di 152 milioni e 880 mila euro». Una scure sui servizi che finora la Regione, immaginando un taglio intorno ai 150 milioni, aveva provato a mettere nero su bianco, sperando però che fosse troppo brutto per essere vero. E ormai il tempo stringe, si deve preparare il bilancio. «Convocheremo Trenitalia per spiegare che la nostra capacità di spesa è ridotta e

su questa base si dovrà rivedere il contratto di servizio». Inizierà subito il confronto anche con le aziende del trasporto pubblico locale, come l'Amt, con i comuni e le province. Le convocazioni partiranno subito perché il tempo stringe. «Noi approveremo il bilancio entro la fine di dicembre e dunque cominciamo a confrontarci con tutte le realtà interessate, per stabilire l'entità dei provvedimenti da prendere nella stesura della legge di bilancio». Per la Regione infatti il rischio è di far andare la spesa fuori controllo se, a gennaio del 2011, non sarà pronto il bilancio che possa servire da traccia per ogni singolo impegno di spesa. Rossetti ripete che saranno soggette ai tagli tutte le voci di spesa, «che non sono obbligatorie, come gli stipendi, i mutui, gli affitti, gli accordi pluriennali che non possiamo disdire». Dovendo scegliere cosa tagliare per raggiungere un importo pesante come 52 milioni e 880 mila euro, Rossetti e il presidente Claudio Burlando avevano spiegato dal primo momento che la scelta sarebbe stata quella di salvaguardare i più deboli. Dunque, il primo tassello sarà il taglio dei fondi destinati alle imprese.

Poi la ricontrattazione dei servizi riguardanti il trasporto pubblico su ferro e su gomma, «con il rischio evidente - dice Rossetti - che ad una diminuzione delle risorse si faccia fronte con aumenti tariffari». L'aumento delle imposte per ora non è nel carnet della giunta, ma non è detto che non debba forzatamente fare il suo ingresso alla voce entrate del bilancio di previsione del 2011. Il più fiero oppositore, dicono a De Ferrari, è proprio il presidente Claudio Burlando, ma il fatto è che le riduzioni dei capitoli di spesa dovranno essere davvero drastici e potrebbero non bastare. Non si salverà quasi nulla. Ma anche l'introito delle imposte rischia di diventare una goccia nel mare. Dall'aumento al massimo delle aliquote delle imposte su gas, bollo auto e ecotassa, la Regione potrebbe ricavare 20 milioni di euro, «ma colpirebbero solo alcune categorie», aveva detto Rossetti. Chissà se ci saranno ripensamenti, visto il panorama foschissimo sulle intenzioni del governo. I tagli riguarderanno anche le parti "flessibili" di spese fisse come quella del personale, magari allargando la forbice del turnover (una nuova assun-

zione ogni cinque o sei dipendenti che vanno via), dimezzando le spese delle trasferte (le cosiddette missioni) e tagliando anche la formazione. «Dall'insieme di queste manovre - spiega Rossetti - potremo ricavare un altro milione di euro». Altri dieci milioni potrebbero arrivare da manovre del cosiddetto "buongoverno" come spese di rappresentanza, convegni, auto blu. Ma arrivare a 152 milioni e 880 mila euro non sarà facile: 10 milioni di "buongoverno", un milione sul personale, venti milioni di fondi alle imprese fanno 31 milioni. Il taglio ai trasporti ferroviari e su gomma (gli autobus dei servizi cittadini ma anche gli extraurbani) deve essere quantificato ma non potrà superare qualche milione per non lasciare a piedi i liguri. L'assessore Enrico Vesco spiega che «in ogni caso andranno garantiti e privilegiati gli spostamenti dei pendolari per lavoro o per studio. E non possiamo permetterci di isolare quelle località in cui l'utilizzo dei treni non è altissimo ma risponde comunque ad un servizio pubblico».

Ava Zunino

Il Tar blocca il coprifuoco in corso Lodi

Sospesa l'ordinanza del Comune. De Corato: vince la lobby delle discoteche

Il Tar sospende l'ordinanza antidegrado del Comune in corso Lodi. Niente più chiusura anticipata di ristoranti e locali almeno fino a dicembre: il 21 ci sarà l'udienza di merito e il tribunale amministrativo regionale potrebbe annullare del tutto l'ordinanza del sindaco Moratti o fare dietrofront. Fino ad allora, comunque, viene cassato il coprifuoco nell'area tra via Fabio Massimo, corso Lodi (tra viale Brenta e piazzale Lodi) e via Massarani. Una decisione con effetto immediato. Già da ieri sera è tornato l'orario allungato per i locali. L'ordinanza del sindaco, la stessa in vigore in altre aree considerate a rischio per la sicurezza come via Padova, via Sarpi e in via Imbonati, aveva infatti

limitato gli orari d'apertura degli esercizi commerciali. Come la chiusura anticipata alle tre di notte per le discoteche, scatenando la protesta, tra gli altri, del Karma di via Fabio Massimo, che aveva quindi deciso di appellarsi al Tar. Dopo un primo rigetto, il locale ieri ha ricevuto, invece, la notizia dell'accoglimento della propria richiesta. Il Tar «sospende l'impugnato provvedimento del sindaco del Comune di Milano in data 15 ottobre 2010», dice il decreto. L'ordinanza in corso Lodi era entrata in vigore il 17 agosto, con scadenza a metà ottobre. Proprio il 15 il sindaco Moratti aveva, però, deciso di estendere la validità del provvedimento fino alla fine di gennaio 2011, accorpando in unico prov-

vedimento-proroga le aree di corso Lodi e Corvetto. E che la sospensione valga anche per il Corvetto è convinto il legale del ricorrente: «Il giudice ha sospeso la proroga che include tutte e due le aree», dice l'avvocato Luigi De Vizzi dello studio Gianni. Per il Comune, invece, al Corvetto l'ordinanza resta vigente, anche per l'obbligo di deposito dei contratti di affitto. Prevedibile dunque un nuovo round di battaglie legali con gli esercenti. Il Karma, che solo nel primo mese aveva visto dimezzati i propri incassi, era arrivato a minacciare la chiusura lasciando a casa 170 persone tra barman, guardarobiere e addetti alla pulizia. Soddisfatto il titolare, Silvano Scalmana: «Sapevamo di

avere ragione: abbiamo rispettato sempre l'ordinanza, nonostante fosse ingiusta. Da oggi possiamo tornare alla vita di prima e chiudere alle 5». Durissimo il commento del vicesindaco Riccardo De Corato: «È la vittoria delle lobby delle discoteche, che hanno finanche agganci nelle istituzioni, e la sconfitta di residenti e commercianti». Esulta, invece, l'associazione dei pubblici esercizi milanesi Epam: «È la dimostrazione che il vicesindaco si sbagliava - dice il vicepresidente Alfredo Zini - finalmente le aziende possono tirare un sospiro di sollievo e tornare a lavorare».

Ilaria Carra

Riapertura di Taverna del Re scatta l'inchiesta della Procura

Sarà acquisita l'ordinanza della Provincia

La Procura indaga sulla riapertura del sito di Taverna del Re a Giugliano. I magistrati del pool Ecologia coordinato dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara hanno acquisito i resoconti di stampa pubblicati nei giorni scorsi e hanno deciso di aprire un nuovo capitolo investigativo che sarà sviluppato all'interno del fascicolo aperto nei giorni scorsi sul funzionamento del termovalorizzatore di Acerra al quale stanno lavorando i pm Federico Bisceglia e Maurizio De Marco. Su Taverna del Re, le verifiche affidate ai carabinieri del Noe prenderanno in esame due filoni. Innanzitutto le ragioni che hanno portato a riaprire, con un'ordinanza firmata nei giorni scorsi dal presidente della Provincia Luigi Cesaro, la piazzola di trasferta del sito di Giugliano per raccogliere dieci tonnellate di rifiuti. L'ordinanza sarà presumibilmente acquisita

nelle prossime ore. L'altro versante di accertamenti riguarderà quantità e qualità del materiale trasportato a Taverna del Re e la sua compatibilità con le disposizioni normative. Al momento non ci sono indagati né ipotesi di reato, il procedimento presenta per ora carattere "conoscitivo". Stesso discorso per l'istruttoria sul funzionamento del termovalorizzatore che sta andando avanti speditamente. I pm Bisceglia e De Marco hanno già ascoltato a Palazzo di Giustizia numerosi testimoni, principalmente tecnici, e sono intenzionati ad approfondire tutti gli aspetti relativi all'impianto di Acerra. Dalle prime ricognizioni non sembrano essere emerse criticità ma solo nei prossimi giorni sarà possibile ricostruire un quadro dettagliato e attendibile della situazione. A quasi un mese dall'esplosione della nuova emergenza rifiuti, sono dunque due le

inchieste principali avviate dalla Procura. Oltre al fascicolo su Acerra e Taverna del Re affidato al pool Ecologia, è in pieno svolgimento l'indagine del pool anticamorra sul sospetto di infiltrazioni della criminalità organizzata nella rivolta contro la discarica di Terzigno. Al lavoro ci sono i pm Maria Di Mauro, Pierpaolo Filippelli e Gianfranco Scarfò, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo. All'attenzione dei magistrati ci sono due dettagliate informative, una dei carabinieri, l'altra redatta dalla squadra mobile diretta dal vice questore Vittorio Pisani, che ricostruiscono lo scenario nel quale potrebbero essere maturati i presunti tentativi (sin qui sempre negati dai comitati di cittadini) della camorra di cavalcare la protesta di piazza. Spiega il procuratore capo Giandomenico Lepore: «La Procura sta facendo ciò che è do-

veroso fare rispetto a questioni che riguardano il nostro territorio e sono sotto gli occhi di tutti. È compito nostro vigilare sul rispetto della legge. Su Taverna del Re, ad esempio, vogliamo verificare se è tutto in regola e se gli sversamenti di rifiuti stanno avvenendo correttamente. Con le nostre verifiche - chiarisce Lepore - non intendiamo certo sostituirci alle altre istituzioni, che sono chiamate a fare il massimo per porre fine a questa crisi. Da cittadino - conclude il procuratore - penso che tutta la regione debba essere coinvolta per trovare soluzioni idonee a risolvere l'emergenza a Napoli. Ma al tempo stesso la città deve raggiungere prima possibile gli standard minimi richiesti per la raccolta differenziata, altrimenti il ciclo dei rifiuti non sarà mai completo».

Dario Del Porto

Regione, conti in rosso. E arriva l'eco-tax

Buco di 447 milioni. Tagli agli investimenti e abolizione del reddito di cittadinanza

NAPOLI — La giunta regionale, attraverso l'assessore al Bilancio Gaetano Giancane, ha certificato lo sfioramento di 447 milioni di euro e, allo stesso tempo, ha varato un disegno di legge con la previsione della cosiddetta «eco-tax», vale a dire, un tributo speciale per lo smaltimento dei rifiuti solidi che ricade sui gestori ma che, indirettamente, potrebbe gravare sui cittadini. Queste le novità principali che si sono registrate ieri nel corso della seduta della commissione Bilancio presieduta da Massimo Grimaldi. La eco-tax, prevista dalla finanziaria nazionale del 1996, non aveva mai trovato attuazione in Campania perché, appunto aveva bisogno di una legge regionale ad hoc, mai varata. La tassa, come ricordato, è a carico dei gestori di impianti delle discariche o di inceneritori. Lo scopo principale, oltre a quello di natura meramente finanziaria, è disincentivare la produzione di rifiuti da parte dei Comuni

e spingere questi ultimi ad innalzare il livello della raccolta differenziata. In Campania il balzello, se approvato dal Consiglio, riguarderebbe la gestione degli impianti e chi si occupa dello smaltimento dei rifiuti con tariffe maggiormente punitive per chi sversa rifiuti speciali non trattati. Ed ecco alcuni esempi. Per ogni chilo di rifiuti speciali non pericolosi di provenienza estrattiva la tariffa è di 0,0027 euro. Il balzello raddoppia in caso di rifiuti speciali pericolosi (0,0054 euro). Per lo sversamento di altri rifiuti speciali non pericolosi la tariffa sale a 0,01, mentre per i rifiuti urbani speciali assimilabili agli urbani è di 0,025. Molto più basse le tariffe che riguardano i rifiuti provenienti da raccolta differenziata all'origine (0,00103) e per i rifiuti urbani e speciali assimilabili conferiti in discarica solo essere stati sottoposti a trattamento (0,0052). La commissione Bilancio ha anche incardinato l'esame

delle «misure urgenti per la finanza regionale» e del «ri-equilibrio del bilancio di previsione per il 2010», necessari per far fronte alle conseguenze dello sfioramento del patto di stabilità da parte della Regione. Uno sfioramento di 447 milioni di euro che Giancane non ha esitato a definire «un cancro nella fase avanzata che richiede interventi netti e drastici». E passando appunto al merito della manovra, la giunta ha proposto la riduzione di spesa di quasi 300 milioni di euro. Tre le direttrici di intervento ipotizzate da Giancane. La prima si sostanzia nell'annullamento di alcune voci di spesa, prima fra tutte quella (30 milioni di euro) sul reddito di cittadinanza; la seconda nella rimodulazione di altre voci di bilancio, la terza nel taglio lineare della spesa corrente e di investimento in percentuale del 15 e del 25 per cento. Giancane ha spiegato che «i settori che sono stati salvaguardati dai tagli sono quelli della fore-

stazione e della copertura dei mutui dei Comuni per le opere pubbliche». Tra gli altri interventi confermati nella manovra figurano il fondo regionale per l'edilizia pubblica (10 milioni), i finanziamenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici (5 milioni). Per i mutui dei Comuni destinati alle opere pubbliche salvati 197 milioni, altri 66 milioni per le opere di bonifica montana. «Il riequilibrio di bilancio — commenta il presidente della commissione Massimo Grimaldi — risponde alla linea del rigore già annunciata. Abbiamo ereditato un buco di 447 milioni di euro. Era necessario effettuare il taglio lineare della spesa corrente e di investimento e l'annullamento di alcune voci di spesa. Così siamo riusciti a reperire fondi da riservare a settori strategici».

G. C.

Verde pubblico, il Comune cerca sponsor

Mentre a Bagnoli palazzo San Giacomo crede ancora che si possa fare un parco da 120 ettari - L'avviso su internet, chi accetta gestirà per tre anni aiuole e rotatorie

NAPOLI — Il Comune di Napoli cerca sponsor a cui affidare la gestione di parchi e giardini della città per tre anni. Una novità. Ma anche, tutto sommato, un resa, viste le difficoltà dell'amministrazione nella gestione del verde pubblico cittadino. E dire che, sempre il Comune di Napoli, che evidentemente ha molti problemi nella salvaguardia del (poco) verde cittadino, ha addirittura immaginato che a Bagnoli possa sorgere un parco da 120 ettari nell'area dell'ex Italsider. Ma come farà, ammesso che mai nascerà il parco? Possibile, infatti, che il Comune che non riesce a gestire un giardinetto e che cerca finanziatori per la manutenzione, immagini poi di «governare» un parco urbano grande quanto un terzo di Central Park? Sarà. Da qualche giorno, comunque, campeggia il bando per la ricerca di

sponsor che si facciano carico delle «attività di manutenzione e/o nuova sistemazione di aree a verde, con particolare riferimento a quelle poste sulle rotatorie». Una piano per rilanciare le cosiddette rotonde, presenti soprattutto in periferia, a Soccavo e a Pianura. Cosa ne ricaverà il finanziatore? «Quale corrispettivo— è scritto nel bando —, lo sponsor otterrà un ritorno d'immagine», grazie al fatto che potrà «installare sull'area oggetto dell'intervento uno o più impianti pubblicitari destinati alla promozione dello sponsor da realizzarsi attraverso l'associazione del nome, del marchio, dell'immagine, dell'attività o del prodotto all'iniziativa oggetto del contributo». Quindi «la pubblicità dello sponsor deve avvenire in forme compatibili con il carattere, l'aspetto e il decoro dei luoghi oggetto del-

l'intervento». Le aree oggetto dei contratti di sponsorizzazione manterranno totalmente la funzione a uso pubblico, dunque non saranno chiuse ai cittadini. Il Comune di Napoli, in ogni caso, non cacerà un euro: nell'avviso è infatti chiaramente esplicitato che «gli interventi di riqualificazione, gli oneri di progettazione, direzione dei lavori e di cantiere sono a carico dello sponsor». Non è comunque la prima volta che l'amministrazione comunale si rivolge ai privati per risolvere questioni che da sola non riesce a risolvere. Sul fronte dei parchi e dei giardini, poi, Palazzo San Giacomo ci riprova. Lo scorso 28 luglio s'era già chiuso l'avviso pubblico denominato «Adotta un'aiuola»; iniziativa che, da quanto dissero a palazzo San Giacomo in quei giorni, aveva raccolto pochissime adesio-

ni. Anche perché, chiedere soldi, di questi tempi, in cambio di un cartello posto in un'aiuola, come voleva fare il Comune, con su scritto «Il verde di questa aiuola è curato da.....» è impresa ardua. Ma la gestione del verde pubblico in città è sempre stata in salita. E con visioni molto diverse da parte di tutti. Nei giorni scorsi era stato un consigliere comunale del Pd, Diego Venanzoni, a chiedere alla giunta di predisporre una delibera che vietasse i picnic nei parchi pubblici. Due anni fa, invece, l'assessore all'Ambiente, Rino Nasti, aveva addirittura stabilito, con tanto di delibera, che nei parchi cittadini fosse vietato fumare. Ovviamente, nessun ha mai avuto notizia di un solo verbale elevato.

Paolo Cuzzo

Sanatoria catastale, boom di richieste

I geometri: «Super lavoro per gli accertamenti». I notai: «I mutui sono esclusi»

BOLZANO — Sanatoria catastale: in Alto Adige si registra un boom di richieste, anche se è difficile da quantificare in termini numerici. Gli addetti ai lavori — dai geometri ai notai — confermano l'aumentata mole di lavoro ma spiegano al tempo stesso che in Alto Adige, rispetto ad altre zone d'Italia, il problema sarebbe meno grave e riguarda soprattutto piccole modifiche alle abitazioni mai denunciate al catasto. La sanatoria immobiliare introdotta dal decreto legge 78 del 31 maggio 2010, va ricordato, non è un condono edilizio vero e proprio, ma introduce l'obbligo di aggiornamento catastale entro il 31 dicembre, con sanzioni ridotte di un terzo: entro fine anno è dunque necessario dichiarare le unità immobiliari non registrate (in Alto Adige sono circa 28mila). La sanatoria interessa soprattutto coloro che hanno intenzione di vendere, od acquistare, un immobile: se la planimetria reale dovesse infatti risultare diversa da quella catastale, il contratto non sarà valido. «L'annullamento del contratto di compravendita è evidentemente molto peggiore di una qualunque sanzione e quindi tutti gli interessati stanno correndo ai

ripari, mettendosi in regola» commenta il vicepresidente del Collegio dei geometri di Bolzano (conta circa 600 iscritti), Renzo Andreasi. «In questo periodo abbiamo quindi molto lavoro. La legge prevede, nel caso di inadempienza, che l'ufficio del catasto possa intervenire d'ufficio, ma non precisa tempi e modalità di questo intervento» precisa Andreasi, aggiungendo che la legge contiene alcuni aspetti singolari: «Scopo della norma, voluta dal ministero delle Finanze, è ovviamente quello di aumentare gli introiti derivanti dalle rendite catastali. Per questo motivo si pretende l'aggiornamento catastale, volendo nelle intenzioni scoprire i cosiddetti immobili fantasma. Nella realtà però, almeno in Alto Adige, ci sono molti casi di variazioni minime, tra planimetria reale e catastale, la cui regolarizzazione non comporterà alcun vantaggio per il fisco». Il vicepresidente dei geometri fa due esempi concreti: «Il primo: in fondo ad un corridoio risulta esserci, dalla planimetria catastale, un piccolo sgabuzzino chiuso da una porta. Nella realtà, però, quello sgabuzzino non è mai esistito perché al suo posto, in fase di finitura

dell'alloggio, venne realizzato già all'origine un armadio a muro. Ebbene, in questo caso, il proprietario dell'alloggio non conosceva, in assoluta buona fede, l'esistenza dello sgabuzzino sulla planimetria catastale e si trova comunque costretto a mettersi in regola. Casi come questo — rivela Andreasi — sono molto frequenti, ad esempio a causa di varianti in corso d'opera effettuate nella costruzione degli edifici. La casistica è comunque molto ampia ed eterogenea. Un altro aspetto da sottolineare è che la rendita catastale viene calcolata, per una vecchia norma del 1939, in base al numero di vani: così, se un proprietario decide di abbattere un muro divisorio, dovrà aggiornare la sua planimetria catastale, ma non pagherà un euro di più allo Stato, anzi, il valore dell'immobile potrebbe risultare inferiore rispetto a prima». Oltre ai geometri, chiamati dai privati a effettuare le verifiche nelle abitazioni per poi confrontare la situazione attuale con la planimetria catastale, sono direttamente interessati dalla sanatoria anche i notai. Walter Crepaz è il presidente del consiglio notarile di Bolzano: «Per noi la mole di lavoro è stata parti-

colarmente intensa — conferma — soprattutto nei primi mesi, a causa di un'incertezza interpretativa del decreto. In quel periodo diverse banche avevano perfino sospeso la concessione dei mutui, in attesa di chiarimenti, poi fortunatamente giunti a fine luglio dall'Agenzia del territorio, che ha semplificato la nuova legge: essa non si applica, è stato chiarito, per i mutui, così come nei casi in cui il valore reale risulti inferiore a quello catastale. In ogni caso la mole di lavoro è aumentata anche per noi notai». Infine va comunque precisato che la nuova legge, se da un lato introduce la nullità dei contratti di compravendita, non modifica il quadro normativo preesistente relativo alle sanzioni: da molti anni, infatti, erano già previste delle multe (dai 206 ai 2096 euro) per il mancato accatastamento di un'unità immobiliare. Lo ricorda Klaus Gänzbacher, direttore della ripartizione catasto della Provincia, secondo il quale comunque molti degli immobili non registrati in Alto Adige non presentano, alla fine, gravi irregolarità.

L. R.

Servizi, freno al massimo ribasso

Appalti: accordo fra Provincia, Comuni e parti sociali

TRENTO — La Provincia mette un freno al criterio del massimo ribasso negli appalti di forniture di servizi. Verrà privilegiata la qualità e non la semplice convenienza economica. Inoltre, per le partite inferiori alla soglia comunitaria di 193.000 euro, c'è l'impegno per le amministrazioni di stipulare convenzioni con le cooperative senza passare attraverso la gara, come da tempo chiedeva il presidente di Federcoop Diego Schelfi. Ieri è stato firmato l'atto di indirizzo fra Piazza Dante, Consorzio dei comuni e parti sociali. Entro il mese infine arriverà un analogo documento anche per gli appalti dei lavori pubblici, che riguardano importi molto più grandi, anche qui per limitare il più possibile il massimo ribasso. Il coordinatore del Tavolo per gli appalti, il dirigente generale del personale Silvio Fedrigotti, ha ricordato che il massimo ribasso, molto diffuso, provoca alcuni effetti negativi: imprese che offrono ribassi consistenti senza

essere strutturate e che di conseguenza poi provocano problemi; la tendenza a tagliare sul costo del lavoro, che in queste imprese incide per il 90% del totale. Si parla di pulizie in ospedale, mense nelle scuole, servizi di trasporto ecc. Da ricordare inoltre che la Federazione, più di tutti parte in causa in questa vicenda, ha spesso denunciato «l'invasione» di imprese extra-trentine che vincevano gli appalti, e Schelfi in persona ha spinto molto su questo tasto, anche nell'editoriale dell'ultimo numero di Cooperazione trentina. Cosa cambierà? Verrà usata l'offerta economicamente più vantaggiosa nella maggioranza delle situazioni, mentre il massimo ribasso verrà relegato «solo a pochi casi». Il «peso» della valutazione del costo dei servizi prima incidere per il 40% nel punteggio finale, ora solo per il 30%. Inoltre si eviterà di attribuire punteggio solo in funzione dello sconto praticato. Ancora: i bandi di gara non permetteranno di rag-

giungere facilmente il massimo del punteggio, altrimenti se tutti arrivano al top si ricade nella logica del prezzo minore a parità di prestazione. Il punteggio sarà dato anche tenendo conto dell'impiego di personale esterno che intende fare l'azienda (un fattore negativo). C'è poi un occhio di riguardo alla sicurezza sul lavoro e soprattutto i concorrenti dovranno garantire di pagare i loro dipendenti secondo il contratto di lavoro nazionale imposto dall'amministrazione che indice la gara: non sarà possibile quindi pagare di meno il personale perché composto da soci di una cooperativa che partecipano dei proventi. Da parte sua l'ente pubblico si impegna a garantire controlli molto più stringenti rispetto al passato, in modo da «tenere lontano le imprese che partecipano alle gare solo per fare fatturato» dice Fedrigotti. Un invito infine ad evitare la gara per gli importi sotto soglia (da dare alle coop) e quando si è sopra soglia le

amministrazioni «si impegnano» a inserire nei bandi di gara la richiesta di avere nel personale una quota di soggetti svantaggiati. Altro paio di maniche per gli appalti dei lavori pubblici, che ogni anno movimentano qualcosa come 500 milioni di euro (i servizi si limitano a qualche decina). In questo caso Piazza Dante lavora per estendere l'impiego dell'offerta più vantaggiosa, che ora viene applicata solo ai lavori sopra soglia (4,845 milioni di euro), mentre al di sotto tutti scelgono il massimo ribasso e le gare vengono vinte da soggetti non trentini. La nuova soglia «virtuale», dice l'assessore Alberto Pacher, dovrebbe arrivare ai 2,5 milioni. Finora l'offerta più vantaggiosa era stata evitata soprattutto perché troppo complessa da istruire da parte dei singoli comuni. Ora le Comunità di valle dovrebbero semplificare il quadro.

Enrico Orfano

Meno rifiuti con la crisi. « Stop agli inceneritori »

Maurizio Conte: non servono. Ma gli industriali « esportano » in Germania

VENEZIA — C'è la crisi, si spende meno. E con il portafogli si svuota pure il cassonetto: meno scatolame, meno bottiglie, meno imballaggi, meno tutto. Non è un caso che la produzione di rifiuti urbani in Veneto, lo scorso anno, sia calata dell'1,8%, attestandosi sui 2,3 milioni di tonnellate, circa 483 chili per ciascun abitante. Che, mediamente, paga per lo smaltimento 124 euro l'anno, ossia 6 euro in meno di quel che si spende nel resto d'Italia. Scendono le tonnellate di monnezza, cresce invece la differenziata, del 2,4% come rivela il report dell'Arpav, così che oggi ha raggiunto la soglia record del 56,3% con punte da far invidia ai danesi ed agli svizzeri, come quella del 71% di Treviso. Ed è anche facendo leva su dati come questi la Regione è intenzionata a bloccare qualunque progetto di realizzazione di nuovi inceneritori dalle Dolomiti alla laguna. « Non se ne parla nemmeno - sentenza infatti l'assessore all'Ambiente Maurizio Conte - i termovalorizzatori non servono ». Nessuno spiraglio, quindi, per Unindustria Treviso, che tiene nel cassetto da un paio

d'anni gli studi di fattibilità per due impianti che gli imprenditori vorrebbero realizzare a Mogliano e Silea. « Non ce n'è bisogno - rincarano i tecnici dell'Arpav - perché i materiali che gli industriali vorrebbero smaltire lì, ossia per lo più legno e plastica, vengono già smaltiti in impianti più piccoli. Unindustria vuole solo sostituire dieci piccoli camini con due camini grandi ». All'appello, ad ogni modo, manca ancora il piano dei rifiuti regionale, che dovrebbe finalmente mettere ordine in un settore strategico, anche sotto il profilo del business. « Contiamo di approvare il piano entro l'inizio del prossimo anno - spiega Conte - gli obiettivi primari saranno un'ulteriore crescita della differenziata e l'autosufficienza nello smaltimento, anche a livello industriale ». Già, perché in realtà il Veneto virtuoso continua a portare una parte dei suoi rifiuti speciali, quelli prodotti dalle aziende per intendersi, in Germania, pagando denari sonanti: circa 200 mila tonnellate ogni anno (su un milione prodotto) prendono infatti la via dell'ex miniera di sale della fu Ddr. Altro traguardo fis-

sato dalla Regione, l'abolizione entro il 27 marzo degli Ato, gli Ambiti Territoriali Ottimali, con il definitivo passaggio di tutte le competenze in materia di rifiuti alle Province, che già oggi si occupano della pianificazione. Sullo sfondo restano i controlli dell'Arpav, d'intesa con il Noe dei carabinieri, per scovare i furbetti del riciclo e, il che sarebbe ben più grave, eventuali infiltrazioni delle ecomafie in Veneto. Nella vicina Lombardia la questione è seria e all'ordine del giorno (come denunciato da Legambiente), qui l'attenzione della commissione parlamentare si focalizzò su Verona, nel 2008, ma oggi Conte assicura: « Non abbiamo notizie di illeciti in tal senso ». Certo è che in Veneto sembra diffondersi sempre più una sensibilità sul tema, se è vero che ormai il 55% dei Comuni veneti ha già raggiunto l'obiettivo massimo del 65% di raccolta differenziata fissato dalla Finanziaria per il 2012. In 519 Comuni su 581 si dividono secco ed umido, in 315 siamo addirittura alla « raccolta spinta » così che, a conti fatti, solo il 7% di quello

che finisce nel cestino va poi incenerito in uno dei tre termovalorizzatori attivi (Padova, Schio e Venezia) ed il 13,3% gettato in una delle 15 discariche aperte. Il resto viene recuperato, a cominciare dall'organico (il 44% del totale dei rifiuti prodotti), poi lavorato in uno dei 68 impianti sparsi per il Veneto, per finire alla carta (23%, in otto cartiere), passando per il vetro (14%, la principale utilizzatrice è una vetreria di Vicenza) e la plastica (7%, gli impianti di riciclo ne importano perfino dall'estero). Un capitolo a sé è infine quello dei rifiuti speciali, 17 milioni di tonnellate prodotte dalle imprese dell'operoso Nord Est, in crescita del 5%. Di questi, un milione di tonnellate sono rifiuti pericolosi, provenienti per lo più dall'industria chimica (ne viene recuperato solo il 17%), 8 milioni di tonnellate sono non pericolosi (imballaggi, ceneri, terra e sabbia: recuperati al 62%), altrettanti sono inerti, ossia scarti dell'edilizia e metalli vari (recupero al 90%).

Marco Bonet

LE IDEE

Il cognome della madre al primo posto

Mentre le donne italiane sono mortificate dall'ennesimo e orgoglioso rigurgito sessista, il processo di emancipazione delle donne spagnole procede spedito. È iniziata infatti oggi la discussione parlamentare di una legge secondo cui l'ordine dei cognomi assegnati alla nascita di un bambino (in Spagna un bambino prende i cognomi di entrambi i genitori) non metterà più al primo posto quello del padre. A meno di una esplicita richiesta da parte dei genitori i due cognomi verranno attribuiti in ordine alfabetico. Una riforma dall'alto valore simbolico, che in un certo senso sancisce la fine di una società che non troppo tempo fa era ancora fortemente patriarcale e «maschio-centrica». Ma le cose sono cambiate moltissimo negli ultimi anni, e continuano ad evolversi. La questione dell'uguaglianza di genere in Spagna è una cosa seria, non una bandierina sventolata solo in prossimità delle elezioni. È stata una priorità nell'agenda del governo

Zapatero sin dal suo primo insediamento nel 2004. Tra i primi provvedimenti del governo vi fu infatti la legge sulla violenza contro le donne, che non solo ha creato una grande rete di centri di accoglienza per le donne vittime di maltrattamenti, ma che ha investito moltissimo sulla prevenzione, supportando programmi educativi nelle scuole, vietando pubblicità ove la donna venisse associata ad oggetti commerciali e regolamentando altri aspetti legati alla comunicazione mediatica. Un impegno confermato e rafforzato poi con la Legge sull'Uguaglianza del 2007, che si poneva obiettivi ambiziosi di parità sui luoghi di lavoro, nella pubblica amministrazione e in politica. Per non parlare poi dell'accurato bilanciamento tra uomini e donne nella formazione del governo e nell'assegnazione di numerose cariche e responsabilità politiche. La cosa che forse colpisce di più è che nonostante la crisi, nonostante le difficoltà politiche che questo governo sta attraversando a causa di tematiche e-

conomiche caldissime e prioritarie, il focus sui diritti civili e sul ruolo delle donne non si è mai spento, ma continua ad essere al cuore dell'attività del governo e di molte sue scelte. Non solo il governo ha continuato ad avere una composizione perfettamente equilibrata tra componenti maschili e femminili anche nel secondo mandato e dopo l'ultimo rimpasto di ottobre, ma la politica ha dato alle donne ruoli di primo piano nella vita del Paese. Quelle poltrone ministeriali non sono state mosse strategiche di facciata, ma segnali di un investimento reale nelle donne e nel loro potenziale. Non a caso i due astri nascenti del Psoc sono proprio due donne: l'attuale ministra degli Esteri, Trinidad Jimenez, e la ministra della Difesa, Carme Chacon, che viene addirittura indicata da molti come il nome più quotato per la successione a Zapatero. Carme Chacon, la ministra che ha fatto emozionare milioni di donne in tutto il mondo con l'immagine del suo primo saluto ai «suoi» ragazzi: chi non

ricorda ancora la foto di quella giovane ed esile donna, al settimo mese di gravidanza, che passa in rassegna l'esercito? Ecco, quella donna, che all'epoca aveva 37 anni e oggi 39, potrebbe coltivare la ragionevole e legittima ambizione di essere il prossimo primo ministro spagnolo. Vista in questa prospettiva, la legge sulla fine del predominio maschile nella sopravvivenza del cognome non appare che un piccolo tassello di un processo di modernizzazione che per le donne spagnole sarà sicuramente ancora lungo, ma ricco di soddisfazioni. E le immagini che arrivano dall'Italia, di centinaia di ragazze che si offrono volentieri come splendida cornice per le performance oratorie di Gheddafi o per le feste dei potenti, convinte che quella sia l'unica possibilità di riscatto sociale che hanno, appaiono così surreali da sembrare immagini di un film d'epoca.

Irene Tinagli

CASALE - Il comune vuole snellire i tempi e agevolare i cittadini

Le pratiche si fanno su Internet

CASALE MONFERRATO - Il sito del Comune subirà una innovazione informatica e tecnologica. Lo annuncia il sindaco Giorgio Demezzi indicando la nascita di un nuovo portale, «che avrà maggiore facilità di accesso, utilizzo e multimedialità». E darà ai cittadini dotati di computer, senza bisogno di muoversi da casa, la possibilità di accedere a servizi come l'iscrizione alle mense e ai trasporti scolastici, la denuncia di inizio, cessazione o fine attività commerciale, la gestione di servizi sociali, l'iscrizione

dei propri figli a servizi offerti dal Comune, la visione di pratiche edilizie: insomma, una serie di incombenze, che finora avrebbero richiesto magari qualche coda in municipio e comunque un impegno di tempo. Il servizio non sarà solo a disposizione dei cittadini casalesi, ma anche di molti Comuni del territorio dotati di un pc che consente di interfacciarsi con i servizi online gestiti da un server del Comune di Casale. Un altro servizio messo a disposizione sarà l'accesso all'Albo pretorio informatico, dove

potranno essere consultati direttamente determine dirigenziali, comunicazioni istituzionali, delibere. È in corso anche l'informatizzazione del protocollo, con l'applicazione di un manuale di gestione che prevede che le nuove pratiche siano trattate in modo informatico, superando quindi l'impostazione cartacea che, oltre a occupare più spazio e a essere più lenta nell'individuazione del fascicolo, in futuro dovrebbe comunque essere informatizzata. «Un'altra novità - commenta il sindaco - riguarda "In-

tranet", la rete interna che consente ai dipendenti di lavorare coordinati, scambiandosi informazioni e atti». Più semplice anche l'accesso alla posta certificata (sulla home page alla casella Pec), il cui «indirizzamento» è stato recentemente variato, comunicandolo al sito governativo che impiega un po' per aggiornarlo. E' capitato così che chi ha inviato posta elettronica certificata non abbia avuto il riscontro di quanto inviato.

Tagli dell'80% a cultura e feste

Lo impone la Finanziaria. Amministratori preoccupati: da ridurre i fondi al volontariato

In numero, visto che di soldi si tratta, si chiamano commi 8 e 9 dell'articolo 6 della legge 122, la Finanziaria. Impongono alle Amministrazioni pubbliche di «non effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza per un ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta nel 2009 per le medesime finalità». L'organizzazione di convegni, giornate e feste celebrative, inaugurazioni ed «eventi similari» è «subordinata alla preventiva autorizzazione del ministero competente». E, dal prossimo anno, «non possono effettuare spese per sponsorizzazioni». Tradotto: taglio dell'80% a cultura ed eventi, nell'impegno diretto degli enti locali. Secondo alcune interpretazioni, perchè la norma è molto ampia, anche forbici drastiche sui contributi alle associazioni che organizzano manifestazioni. «Nei nostri Comuni, ricchi di manifestazioni culturali ed eventi legati al territorio - recita una nota do-

po l'incontro cuneese degli assessori alle Finanze delle "sette sorelle" -, è fortemente sentito il timore generato dall'obbligo di legge di ridurre dell'80% le risorse destinate a queste iniziative, così come sarà necessario ridurre il sostegno alle tante associazioni di volontariato che costituiscono la ricchezza culturale e sociale delle nostre comunità». Patrizia Manassero, assessore al Bilancio di Cuneo: «Ci siamo attivati per avere chiarimenti, se la norma intenda sponsorizzazione passiva o più estensivamente contributi a tutti i soggetti a sostegno delle attività. Noi spendiamo circa 522 mila euro a questo scopo, il taglio sarebbe di 418 mila». L'assessore alle Manifestazioni, Domenico Giraud, pensa a grandi eventi come la Fiera del Marrone: «Ci dicono di tagliare, ma non esattamente cosa. Avanti così, non potremo più fare nulla». Il collega di Mondovì, Marco Manfredi: «Serve un'interpretazione. Se tocca le associazioni, vuol dire

ammazzarle tutte». Gian Pietro Gasco, sindaco di Vicoforte, terra della «Fera dla Madonna»: «Questi divieti pongono in discussione il sostegno che i Comuni offrono alle associazioni locali. Una mortificazione delle autonomie locali, che condiziona iniziative socialmente utili per le comunità». «C'è assoluto bisogno di chiarire - dice Antonio Degiacomi, assessore di Alba e presidente dell'Ente Fiera -, perchè la situazione è già pesante per i trasferimenti ridotti e incerti, i tempi di pagamento lunghi. Sponsorizzazione è usato in modo generico, ci spieghino se si riferisce a tutte le forme di patrocinio e sostegno che comportino una spesa. Vinum e la Fiera del tartufo? Sono attività di marketing del territorio». Bra ha «Cheese»: il sindaco Bruna Sibille ha avuto una riunione ieri sera, per esaminare le implicazioni della norma. L'assessore alle Finanze di Savigliano, Gianpiero Piola: «Bisogna considerare se la norma colpisce i contributi

diretti e in che forma. Noi da tempo ci affidiamo all'Ente Manifestazioni, una soluzione manageriale che dà esiti positivi, con un'organizzazione indiretta che non mi pare compresa nella norma. Certo, è un taglio orizzontale, privo di senso, che non entra nel merito». Non è ottimista Alberto Castoldi, fondatore del «Nuvolari» di Cuneo e vicepresidente dell'Agis Piemonte: «Questo colpisce i Comuni, ma anche Provincia e Regione non hanno più soldi. In Piemonte il bilancio per la cultura è passato da 130 a 51 milioni. Si aggiungono i tagli al Fondo Unico Spettacolo, per enti lirici, teatri storici e compagnie teatrali: il combinato di tutto ciò porterà alla moria delle nostre microstrutture culturali, presidio anche sociale del territorio. Ma non basta lamentarsi. Cerchiamo di coinvolgere pure gli imprenditori, anche se per chi sponsorizza la cultura non esistono sconti fiscali».